Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI e IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,00 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 18-73; 35-37 e 10-534).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Mercoledì 8 Agosto 1923 — ROMA — Mercoledì 8 Agosto 1923 — Num. 187

La risposta inglese alla Germania

sarà comunicata domani

LONDRA, 7.

Secondo una nota dell'*Agenzia Reuter* la risposta britannica alla Germania e la lettera di accompagnamento agli Alleati sono attualmente in corso di stampa; ma questi documenti non saranno pronti per la pubblicazione prima di mercoledì prossimo.

Questa è l'unica notizia positiva che è dato avere oggi a Londra sulla situazione internazionale.

Tutto il resto non ha che valore polemico e puramente giornalistico; in quanto che al pubblico, abituato al regime forte delle informazioni e dei comunicati in tutte le salse, si crede opportuno da parte della stampa offrire ancora delle colonne di prosa da smaltire piuttosto che farlo passare bruscamente alla dieta liquida della politica estiva che, nonostante l'importanza del momento, risente del fatto che il Governo è anche esso, come il Parlamento, in vacanze, e lavora soltanto... il puro necessario.

Per le medesime considerazioni il vuoto pneumatico è fatto dalle vacanze nei circoli politici britannici e non si può quindi accertare esattamente il valore delle notizie pubblicate a Parigi, circa i colloqui franco-britannici avvenuti — come quello di Lord Robert Cecil con Millerand — o che si presume possano avvenire — come quello di Lord Derby e di Lord Curzon con Poincaré.

Lord Robert Cecil è a Parigi per la riunione della Commissione del disarmo della Società delle Nazioni e l'invito a colazione da parte del Presidente della Repubblica non è che un atto di cortesia e di amicizia personale. Può essere che, tornando dalla Francia centrale, dove attualmente si trova, Lord Derby, che fu ambasciatore britannico a Parigi, veda Poincaré, e che Lord Curzon, recandosi a fare la sua cura in Francia, si incontri pure col Presidente del Consiglio francese. Ma non pare che a queste visite di cortesia si debba attribuire, almeno in questo momento, una vera importanza politica.

Piuttosto si giudica come un sintomo interessante a Londra il nuovo movimento francese per il regolamento delle riparazioni.

Il *Times* pubblica due lettere interessanti a questo proposito. Una è di Keynes, che sostiene la necessità che il Governo britannico si decida. Se Baldwin vuole sconfiggere la politica di Poincaré di smembramento della Germania, non bastano le mezze misure: bisogna rompere l'Intesa, incoraggiare la Germania a stabilire una nuova combinazione diplomatica. Questo farebbe Lloyd George se fosse al potere; ma non è possibile a Baldwin di farlo: e allora Baldwin deve cercare di accordarsi con la Francia, facendole delle concessioni ardite.

Se la Francia acconsentisse: 1.o a sgombrare la Ruhr; 2.o a fissare il totale delle riparazioni in 50 miliardi di marchi oro; 3.o a fare stabilire il modo e la misura del pagamento da un comitato della Commissione delle riparazioni di cui facesse parte un rappresentante americano, la Gran Bretagna dovrebbe: 1.o acconsentire alla cancellazione di tutti i debiti interalleati; 2.o concedere che gli Alleati avessero la priorità assoluta nel pagamento delle riparazioni sopra i pagamenti alla Gran Bretagna.

Se a queste offerte della Gran Bretagna, che dovrebbero essere fatte pubblicamente, la Francia rispondesse negativamente, la Gran Bretagna dovrebbe procedere: 1.o a ritirare le truppe dalla Renania e a lasciar sola la Francia senza aiuti nè simpatie da parte della Gran Bretagna a condurre la sua attuale politica alle amare conclusioni immancabili; 2.o a conservare nella loro interezza i diritti britannici su una parte dei pagamenti tedeschi; 3.o a chiedere il pagamento dei debiti francesi verso la Gran Bretagna nella misura del cento per cento dei pagamenti tedeschi alla Francia.

L'altra lettera è di Wickham Steed, ex direttore del *Times*, fedele amico della Francia e caldo fautore dell'alleanza franco-britannica. Lo Steed, notato come la situazione attuale sia pericolosa per la Gran Bretagna e per l'Europa, quanto quella del luglio 1914; ricordato come egli abbia sempre combattuto l'occupazione della Ruhr da parte dei francesi, giacchè ritiene che questa possa rovinare l'*entente* e distruggere l'indipendenza economica e politica della Germania; notato come vi sia una sorda incapacità reciproca per la Francia e la Gran Bretagna a intendersi sul concetto del diritto; rileva tuttavia che Baldwin ha compiuto un errore psicologico proponendo nel noto abbozzo di risposta alla nota tedesca che, se la Germania avesse abbandonato la resistenza passiva, la Francia e il Belgio avrebbero modificata la loro occupazione nella Ruhr.

Poincaré è troppo logico e troppo fedele al suo mandato per contrattare con la Germania circa la questione della resistenza passiva, giacchè questo equivarrebbe alla ammissione da parte sua del suo insuccesso nella Ruhr.

Per le stesse ragioni Poincaré non ha voluto domandare alla Gran Bretagna che esercitasse pressioni sulla Germania perchè cessasse dalla resistenza passiva.

Occorreva che il Governo britannico prendesse questa iniziativa spontaneamente, a rischio che la Germania rispondesse con un *non possumus*. Ma se la Germania avesse risposto che avrebbe dato ordini per la cessazione della resistenza passiva e che era pronta a trattare con gli Alleati per il regolamento delle riparazioni (con l'intesa che dopo questo regolamento la Ruhr sarebbe stata amministrata da una commissione nella quale la Germania sarebbe stata rappresentata e sarebbe poi stata gradualmente sgomberata) si sarebbe potuto in questa risposta trovare la base di un accordo.

L'interesse di queste due lettere sta naturalmente nella ingegnosità di talune loro proposte e nel valore di talune loro idee; ma è ancora da dimostrare l'attuabilità pratica di queste proposte.

Per la cronaca registreremo che la *Morning Post* riceve da Washington:

« Si considera qui come probabile che Harvey, ambasciatore americano a Londra, rassegnerà presto le sue dimissioni.

E quanto alle annunziate dimissioni di Mac Kenna riprodurremo il seguente comunicato ufficioso:

« Interrogato se sia vero che egli avesse deciso di rifiutare il posto di Cancelliere dello Scacchiere, il sig. Mac Kenna comunica oggi di non avere autorizzato nessuno a fare dichiarazioni nè in un senso nè nell'altro ».

Un commento alla nota Italiana

PARIGI, 7.

Il *Gaulois* a proposito della risposta italiana dice che essa è concepita in termini moderati e concilianti. Questa nota non costituisce propriamente parlando una adesione completa ai suggerimenti inglesi come lo aveva annunziato Baldwin alla Camera dei Comuni. La diplomazia di Roma è infinitamente più prudente.

L'on. Mussolini, fedele ai principi che ha spesso esposto, intende considerare anzitutto i problemi internazionali dal punto di vista esclusivo degli interessi del suo paese e non potrebbe essere rimproverato per questo. La concezione dell'Italia non differisce sensibilmente dal programma franco-belga. L'Italia domanda come noi all'Inghilterra schiarimenti che non trova nel progetto britannico.

« Ecco dunque — conclude il *Gaulois* — che Baldwin è in possesso della risposta delle potenze a cui si era rivolto. Nessuna suggerisce piani chiaramente definiti; tuttavia ognuna di esse contiene elementi sufficienti, ci pare, per stabilire un programma medio che possa servire di base ad una intesa ».

I giornali pubblicano la seguente nota ufficiosa:

Un giornale americano che si pubblica a Parigi ha annunziato questa mattina che i circoli politici di Washington erano rimasti sorpresi nel leggere ieri che in una intervista concessa, il sig. Loucheur, ex ministro delle Regioni Liberate, avrebbe dichiarato che il nuovo Presidente degli Stati Uniti è favorevole ad un annullamento generale dei debiti di guerra.

Il sig. Loucheur smentisce di aver fatto alcuna previsione sulla politica che seguirà il nuovo Presidente degli Stati Uniti.

Quanto al recente attentato nella Ruhr, i giornali hanno da Dusseldorf:

La Direzione del Partito socialista ha pubblicato una dichiarazione per esprimere la propria disapprovazione per l'attentato commesso contro soldati francesi sabato scorso. La dichiarazione esprime le proprie condoglianze tanto ai soldati francesi quanto ai tedeschi feriti e fa voti per la loro pronta guarigione.

Benchè la ... colpevolezza sia accertata, l'autore dell'attentato di sabato, lo studente Raafe, continua a negare e rifiuta di dare ragione della sua fuga precipitosa. Si segnalano numerosi attentati nei territori occupati. Sono stati scoperti esplosivi e sono stati effettuati parecchi arresti.

Gli operai e gl'industriali renani concordi nella resistenza

BERLINO, 7.

Il *Wolff Bureau* riceve da Colonia che i rappresentanti del Partito socialista di Colonia, di Aquisgrana, di Treviri, di Coblenza e della Saar, hanno approvato all'unanimità una mozione nella quale si rigetta la idea della capitolazione delle masse operaie di fronte al regime di violenza francese, poichè la capitolazione non recherebbe alcun sollievo alle masse operaie, anzi servirebbe ad una oppressione duratura.

Con la mozione stessa si chiede che il Governo tedesco non trascuri alcuna occasione per venire a trattative con l'Intesa circa la questione delle riparazioni e la cessazione dell'azione nella Ruhr.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica che in una riunione di industriali renani indetta dalle autorità francesi intervennero pochi rappresentanti che dichiararono che era impossibile trattare sulla base della proposta francese intesa ad eliminare l'autorità di Berlino nella questione della riattivazione della produzione nei territori occupati.

Il Reichstag si convocherà domani. Avremo un lungo ed importante discorso politico del Cancelliere sulla situazione politica. Secondo il *Tag* della sera, Cuno si asterrebbe dall'esporre il piano finanziario ed economico del Governo, lasciando al ministro delle Finanze di illustrare da sè i progetti di nuove imposte.

Contro Cuno personalmente ieri si è levata una voce isolata, quella di Von Gerlach nel *Welt Am Mittag*. Cuno, asserisce questo scrittore, che del resto esprime solo un suo pensiero personale, nulla ha realizzato di quanto era necessario ed urgente.

I comunisti tornano intanto a darsi molto da fare in Sassonia. Ieri a Dresda sono avvenuti disordini con scontri fra polizia e dimostranti e rottura di vetrine di negozi. Il Governo socialista di Sassonia ha diramato un comunicato per asserire che tutto in Sassonia è in ordine; ma i giornali berlinesi di destra rispondono che tali comunicati rappresentano una beffarda ipocrisia ed affermano che la Sassonia sud occidentale è già pienamente in potere degli anarchici e dei bolscevichi. Si lotta per i salari, non sarebbe ivi il caso di parlare, essendo fin troppo palese la rivolta delle masse contro la classe possidente.

Circa l'incidente avvenuto l'altro giorno a Dusseldorf ove quattro soldati francesi e tre cittadini tedeschi sono rimasti feriti dallo scoppio di una bomba a mano, la *Berliner Zeitung Am Mittag* dà una versione che sembra fantastica.

Per la Königsallee, una delle vie principali di Dusseldorf, passava un distaccamento francese con musica in testa, accompagnato nella sua marcia in modo dimostrativo, da alcuni tedeschi, che, a quanto si ritiene, sono dei separatisti. Allora un meccanico, certo Rabe, indignato lanciò una bomba contro la testa del corteo. Il Rabe venne subito tratto in arresto. Da parte francese, non vi fu che un ferito. Il Rabe ha confessato di essere iscritto alla società « Giovani tedeschi ».

A Dusseldorf le autorità francesi hanno proclamato lo stato di assedio e contemporaneamente hanno proceduto all'arresto di varie persone fra cui l'assessore della polizia dott. Springorum. Altre misure contro la città sarebbero imminenti.

Nella notte fra sabato e domenica, nel tratto Essen-Volleim, è stato compiuto un tentativo di distruggere la comunicazione ferroviaria a mezzo di esplosivi. L'esplosione ha cagionato però danni non rilevanti, distruggendo solo i vetri delle finestre delle case vicine. Ora, per disposizione francese, fino a nuovo ordine, gli abitanti di queste case, dopo le otto di sera, non possono più abbandonare il loro domicilio.

Il *Wolff Bureau* pubblica: dai dati statistici si rileva che l'indice medio del costo della vita nel mese di luglio è aumentato del 302.2 per cento in confronto del giugno.

La soppressione del controllo governativo sul commercio delle divise ha fatto sentire i temuti effetti fin dal primo giorno: il dollaro è salito di colpo a un milione e mezzo, ha chiuso con un milione e 650 mila marchi e dopo la borsa era chiesto anche a due milioni. La sterlina si è pagata otto milioni. Per cento lire italiane si avevano circa sette milioni di marchi e cento corone austriache potevano gloriarsi di diventare oltre 2.800 marchi.

Questo nuovo crollo del marco non deve sorprendere, essendo notorio che la Reichsbank si era finora adoperata a tenere i corsi alquanto più alti a New York e nelle altre piazze straniere. Inoltre gli importatori di viveri e di cotone si sono affrettati a comperare il loro fabbisogno di valuta.

Si riteneva che il pubblico si sarebbe liberato dei titoli bancari ed industriali per convertirli in dollari e sterline; ma, invece di crollare, i titoli hanno raggiunto anch'essi più elevate vette.

In Borsa si paga correntemente il due per cento al giorno di interesse, e questo procura nuove asprissime critiche alla direzione della Reichsbank, la quale presta al 30 per cento all'anno il denaro che i privati commerciano al 730 per cento.

Si stampano oramai biglietti di banca, oltre che nelle officine dello Stato di carte valori, in più di sessanta tipografie private. Dodici tipografie si occupano esclusivamente della produzione di biglietti da centomila marchi facendone ogni giorno vagoni e vagoni per circa settecento miliardi.

Si vive in Germania in una fantastica ridda di cifre, che di ora in ora si fa sempre più caotica; talvolta si dubita di quanto avviene intorno. Dalla cifra indice del mese di luglio risulta che il costo della vita è rincarato quasi del 400 per cento di fronte al mese precedente e di 75 mila volte in confronto del prezzo base.

Teodoro Wolf in un articolo che rivela infinita amarezza d'animo e profonda esasperazione, dice che la Francia ha contribuito a demolire il marco, buttando sul mercato i miliardi confiscati nella Ruhr. Sei miliardi sono stati sequestrati anche l'altro giorno nelle casse della filiale della Reichsbank a Geselkirchen dove sono poi stati tratti in arresto il direttore e due cassieri. Demolendo il marco — afferma Teodoro Wolf — Poincaré aveva sperato di determinare in Germania un panico fremendo che conducesse alla capitolazione.

Secondo il direttore del *Berliner Tageblatt* gli uomini politici francesi abusano della pazienza del loro popolo continuando a cantargli vittoria e a dargli l'impressione di una Germania che sia sul punto di mettersi in ginocchio.

All'ultim'ora si annunzia da Bochum che in seguito all'occupazione della miniera Hannover la città è restata senza gas ed i minatori si sono messi in sciopero. I francesi hanno fatto venire ieri cento famiglie di operai coi quali tentano di mantenere la produzione del coke.

Lo sgombero di Costantinopoli

Le truppe italiane sarebbero le prime a partire

COSTANTINOPOLI 6.

I giornali annunciano che nelle norme stabilite per lo sgombero di Costantinopoli è previsto che le truppe italiane sarebbero le prime a partire facendo la consegna alle autorità turche dei locali attualmente da esse occupati.

I francesi partirebbero successivamente e per ultimi gli inglesi.

Un reggimento turco renderà gli onori e le navi alleate uscendo dallo Stretto alzeranno la bandiera turca sull'albero di trinchetto.

Modificazioni allo Statuto in Turchia

COSTANTINOPOLI, 6.

A norma dello Statuto vigente ciascun ministro deve essere eletto separatamente, con libera scelta, dal Parlamento. Il partito governativo, a questo proposito ha elaborato un progetto col quale vengono apportate importanti modificazioni allo Statuto e si dà al Presidente del Consiglio la facoltà di indicare due candidati per ogni Dicastero.

La stampa turca dimostra in generale la tendenza di aumentare la solidarietà ministeriale, essendo attualmente i ministri soltanto responsabili dell'opera da essi svolte, per cui le dimissioni di un ministro non sono seguite da una crisi ministeriale.

Si prevede che la nuova Assemblea terrà una sessione di quattro mesi, ponendo fine alla permanente ininterrotta sessione della Assemblea. Tale ritorno al parlamentarismo è molto commentato dalla stampa di Angora e di Costantinopoli come un segno della fine del periodo anormale della guerra e del ritorno alla vita costituzionale normale.

La questione del Patto marinaro

Le trattative e il loro fallimento

Nello scorso mese di Giugno, Gabriele d'Annunzio invitò nella sua villa di Gardone gli armatori per sottoporre ad essi un testo di accordo ideato, egli diceva, per conseguire una durevole pacificazione nel campo marinaro. Gli armatori aderirono all'invito del Poeta, al quale, in lunghi e cordialissimi colloqui, espressero concordemente il loro pensiero nel senso che il patto non poteva da essi assolutamente accettarsi. In modo particolarmente reciso gli armatori espressero il loro dissenso sulle seguenti condizioni e per le seguenti ragioni:

Prima condizione: Sindacato Obbligatorio dei Marittimi.

L'accettazione di essa da parte degli armatori, determinerebbe la conseguenza che nessuno potrebbe più navigare senza essere affiliato e senza essere *costretto* a pagare un notevole tributo ad una determinata organizzazione sindacale politica. Gli armatori giudicano che tale costrizione sarebbe immorale, ingiusta, incivile perchè espropprierebbe il marinaio non solo di parte del suo salario, ma, quel che più conta, del suo patrimonio ideale aggiogandolo, volente o nolente al carro del sindacato. Ognuno deve essere invece libero di scegliere la propria organizzazione e anche di non partecipare ad alcuna se così gli aggradi.

Seconda condizione: Contratto di impiego degli addetti alle Compagnie di Navigazione.

Nel testo del patto dannunziano, questa condizione è espressa con la formula seguente: « Sarà interamente osservato l'impegno assunto dal Regio Governo di non sottoporre a nuova discussione i Regolamenti organici che determinano il servizio degli addetti alle Compagnie di Navigazione ».

Quale sia l'impegno a cui il patto fa riferimento gli armatori dichiarano di ignorare: essi riconoscono solo l'impegno politico che risulta dalla seguente lettera:

Roma, 22 marzo 1923.

« On. Signori Prof. D. Brunelli e O. Cosulich — Roma.

« Ho sottoposto a S. E. Benito Mussolini la loro proposta per la riforma del contratto di impiego (Regolamento Organico) del personale delle Compagnie di Navigazione e sono autorizzato a comunicar loro che il Partito Nazionale Fascista intende secondare la chiesta riforma sulla base seguente:

a) l'ordinamento interno, amministrativo e tecnico, delle aziende è riservato esclusivamente al criterio delle Direzioni responsabili;

b) adozione di un sistema di promozioni per merito e a scelta, salvi restando i diritti di carriera economica anche per anzianità;

c) rispetto della gerarchia nel Comando e della più assoluta disciplina con la piena autorità e responsabilità del Comandante;

d) diritto bilaterale di risoluzione del contratto di impiego con giusta indennità, secondo quanto si pratica nelle altre aziende industriali;

e) otto ore giornaliere di lavoro e quattro al sabato (quarantaquattro ore settimanali escluse le domeniche ed altri giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

« Con perfetta osservanza

« Il Rappresentante di S. E. Mussolini: f.to *Edmondo Rossoni* ».

Terza condizione: Arbitrato obbligatorio.

Anche qui — affermano gli armatori — si vorrebbe creare alla industria marittima una situazione eccezionale, istituendo l'arbitrato obbligatorio nelle controversie sindacali. L'Armamento non intende perchè, solo nei suoi confronti, dovrebbe attuarsi questa innovazione. Si tratta di una questione di ordine generale e perciò, ove si riconosca che l'arbitrato obbligatorio è utile istituto, lo si introduca in tutte le industrie.

Quarta condizione: Indennità di licenziamento ai marittimi.

Questa condizione è stata cancellata dal patto, dopo che gli armatori dimostrarono al Poeta che essa avrebbe comportato un onere industriale di circa *un miliardo* di lire ogni vent'anni.

Quinta condizione: Reclutamento degli equipaggi.

Secondo questa condizione, non più l'imprenditore dell'industria potrebbe scegliere i suoi marinai, bensì un organo estraneo all'industria, non comunque interessato ai buoni risultati di essa. Sistema assurdo — notano gli armatori — senza riscontro neppure analogico in alcuna altra marina del mondo, nè in alcuna altra industria, poichè ovunque e sempre l'imprenditore prescelse la maestranza, fattore essenziale e fondamentale del successo o dell'insuccesso dell'impresa. Gli armatori ricordano inoltre che una deliberazione unanime della Conferenza Internazionale Marinara di Genova affermò il principio: « essere inteso che i marittimi avranno sempre libertà di scegliere la loro nave e che gli armatori avranno sempre libertà di scegliere i loro uomini ».

Tali, accennate il più brevemente possibile, le ragioni principali che non consentono agli armatori di sottoscrivere il patto che essi definiscono « di forma dannunziana e di sostanza giuliettiana ».

Gli armatori ammettono inoltre di non aver voluto riprendere in questa occasione i rapporti, da lungo tempo rotti, col Capitano Giulietti e affermano che, a seguito di ciò, una vera e propria trattativa neppure è stata iniziata.

Nel rendere di pubblica ragione la loro constatazione alle singole condizioni del patto, gli armatori inviano anche ai giornali tre documenti di polemica diretta con Gabriele d'Annunzio.

Eccoli:

28 luglio 1923.

« Comandante d'Annunzio, Gardone Riviera. — Dovendo fare comunicazioni anche per incarico deputati Benni, Olivetti, mi propongo visitare Gardone ore pomeridiane lunedì prossimo. La prego telegrafarmi suo consenso. Giulio Perosio, Segretario Federazione Arm. Italiani ».

28 luglio 1923.

« Avvocato Perosio, Genova — Debbo partire lunedì mattina. Ma la necessità di rinunciare al colloquio è forse provvidenziale perchè ormai ogni altra discussione è vana. Lascio intera la responsabilità della rottura agli armatori che non si conducono lealmente verso di me. Il tempo mi darà pienamente ragione come sempre. — *Gabriele d'Annunzio* ».

1.o agosto 1923.

« Al Comandante Gabriele d'Annunzio, Gardone Riviera. — Per certo è dovuta ad equivoco l'accusa di slealtà che Ella fa agli armatori e l'equivoco deve essere determinato da inesatte informazioni pervenutele sul loro comportamento.

Fin dallo scorso anno, quando si diffuse la voce che, mercè le insistenze di Lei, stava per concludersi un patto di alleanza fra la « Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare » e il « Partito Nazionale Fascista », gli armatori intesero la necessità di informarla esattamente sui trascorsi dei dirigenti la Federazione Marinara, per tentare di dissuaderla dal continuare a favore d'essi quell'alta tutela di cui erano e sono immeritevoli.

Un telegramma inviatole allora dagli armatori per sollecitare un colloquio — firmato per le tre Federazioni Armatori Italiane dai signori De la Penne, Cosulich, Parodi — non ebbe risposta alcuna. A distanza molto notevole di tempo, nel giugno di quest'anno, Ella invitò a Gardone gli armatori e costoro, obbedendo ad un sentimento di devozione verso la Sua persona, non esitarono ad accogliere l'invito, lieti di poter finalmente esprimerle il loro pensiero sulle cose della Marina. Ella ha certo buona memoria delle conversazioni seguite nella Sua villa di Gardone. Gli armatori conservano a loro volta gradissimo ricordo della Sua affettuosa ospitalità e esattissimo il ricordo delle cose dette.

Gli armatori triestini, condotti dall'amico di lei, conte Segre, espressero chiara e recisa opinione sulle proposte da lei elaborate, nel senso che non apparivano e non erano in alcun punto accettabili. Alcuni di essi, anzi, ebbero a dirle che le proposte eran tali che, accolte avrebbero determinato la rovina della Marina Mercantile.

Degli armatori liguri, primo a visitarla fu Emanuele Vittorio Parodi. Questi riferì ai suoi colleghi di non aver assunto alcun impegno, pur non avendo osato — spiegabile *metus reverentialis* — dirle apertamente che il consenso sulle condizioni da lei formulate era impossibile. Seguì la visita del marchese De la Penne e po' quella degli amministratori delegati della « Navigazione Generale Italiana », commendatori Brunelli e Biancardi. Il marchese De la Penne, legato a Lei da amicizia antica, cercò di persuaderla a non insistere su un proposito inattuabile e nemmeno scese all'esame del progetto di accordo. I signori Brunelli e Biancardi esaminarono invece con lei capo per capo, il testo del patto e minutamente le dimostrarono che, per gli interessi della Marina, in ogni sua parte esso patto doveva respingersi.

Ella manifestò a ciascuno dei visitatori, in ogni colloquio, il Suo grato animo per la sincerità alla quale avevano inspirate le loro dichiarazioni ed ai signori Brunelli e Biancardi soggiunse che riconosceva la necessità di ulteriori colloqui per approfondire la discussione e per cercare la via della cordiale intesa.

In confronto del Governo, gli armatori mantengono oggi atteggiamento coerente a quello tenuto a Gardone. Non consentono cioè a sottoscrivere un accordo che giudicano esiziale per la Marina Mercantile. Obbediscono con ciò alla loro coscienza e si la loro ragione e sarebbero sleali e mancherebbero al loro dovere di uomini, di cittadini e di industriali se diversamente si comportassero. Accettano pertanto, con fermo e sereno animo tutta la responsabilità di respingere le proposte condizioni, giudicando che la loro responsabilità verso il Paese e verso la Marina sarebbe davvero enorme e inescusabile qualora le accettassero.

Certo è sommamente increscioso per gli armatori essere da Lei divisi nell'apprezzare la convenienza, la opportunità, la giustizia di un patto che è denominato « di pacificazione », ma a niuno che ami gli atti sinceri ed onesti può da un uomo sincero ed onesto chiedersi di agire contro la propria coscienza e contro il suo più saldo convincimento. A ciascuno dunque il suo compito.

Federazione Armatori Italiani
Perosio, segretario.

Il trattato fra la Turchia e l'America

firmato a Losanna

LOSANNA, 7.

L'Agenzia telegrafica svizzera annuncia che è intervenuto ad Ouchy l'accordo fra la Turchia e gli Stati Uniti.

Il Trattato relativo è stato firmato ieri alle 15 nel salone dell'Hôtel Beau-Rivage ad Ouchy: esso è un trattato generale che pone le basi delle future relazioni fra i due paesi e un trattato di residenza.

Erano presenti alla cerimonia alcuni giornalisti e una ventina di altre persone.

Dopo la firma dei documenti il Ministro americano a Berna, Grew, ha pronunciato un breve discorso al quale ha risposto Ismet pascià.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I dissidi fra i socialisti

Gli ambienti politici continuano ad occuparsi della grave crisi che sta disgregando il Partito Popolare e dei gravi dissidi che si manifestano in campo socialista.

Per quel che riguarda la crisi popolare, mentre continuano i commenti per l'uscita dal P. P. dei sen. Passerini si danno per certe le prossime dimissioni di un'altra autorevole personalità: quelle del sen. Montresor.

I dissidi socialisti si manifestano in tutti e due i campi: in quello massimalista ed in quello unitario. Si accapigliano — i massimalisti — per la espulsione dei terzinternazionalisti Serrati, Maffi, Riboldi e Malatesta redattori di Pagine Rosse; e perchè alcuni che formano l'ala destra mostrano di non essere troppo entusiasti della via che segue la direzione, via ritenuta ancor troppo di sinistra. Ci diceva stamane uno di costoro:

— Noi approviamo incondizionatamente la cacciata dei cosidetti pellegrini di Mosca; ma vogliamo che si guardi alla realtà con un senso ancora maggiore di realtà. E' necessario siano abbandonati per sempre certi atteggiamenti estremisti, certa propaganda che hanno fatto per il passato così cattiva prova!

Intorno a questi dissidi una nota di intonazione ufficiosa dice: «I fenomeni di dissolvimento interno e le manifestazioni di acredine personale, in seno a quelli che sono i miseri detriti del movimento socialistico, non interessano affatto nè gli ambienti fascisti, sia di partito sia di governo, nè l'opinione pubblica, che ormai ha mostrato nettamente e definitivamente di considerare ripudiati dalla vita politica quanti si palesano ostili o si tengono estranei o anche soltanto sembrano tiepidi alle supreme ragioni del sentimento nazionale. Il processo di decomposizione dei residui socialistici, il quale probabilmente assumerà ulteriori aspetti, costituisce una delle conseguenze necessarie della conversione di coscienza verificatasi nell'animo degli italiani ad opera del Fascismo, e non può venire considerato se non come uno degli inevitabili contraccolpi della crisi gigantesca che ha travagliato lo spirito nazionale e che si è risolta sboccando nel Fascismo.

«Ma la serie delle ripercussioni della rivoluzione fascista in quel poco che è rimasto del campo socialistico si svolge tra l'indifferenza e il dispregio della nuova Italia, la quale di altro non si cura se non di attendere, come in realtà attende, al duro lavoro della rivalutazione morale, del riordinamento amministrativo e della ricostruzione economica del Paese».

Il giornale "La Gironda"

Un nuovo movimento si va creando intorno ad alcuni dissidenti che sono ancora nel campo socialista unitario e ad alcuni uomini che già hanno abbandonato il Partito Socialista.

Insegna di questo gruppo — che ha come iniziatori gli on. Alessandri e Umberto Bianchi — sarà un giornale: La Gironda. Il giornale sarà diretto dall'on. Alessandri.

Programma del gruppo sarà quello di agire nella realtà; non disconoscere quindi la realtà della rivoluzione fascista. Questi girondini si schiererebbero a lato dei confederazionalisti.

I colloqui a Palazzo Chigi

Oggi giornata di ricevimenti a Palazzo Chigi. Dopo una breve conversazione con il collega Guelfo Civinini, il presidente del Consiglio ha ricevuto il comm. Giuseppe Mastromattei vice-commissario all'Emigrazione, testè tornato dall'America del Nord, col quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio.

Altro importante colloquio l'on. Mussolini ha avuto con il sottosegretario on. Caradonna, che lo ha intrattenuto su alcune questioni economiche riguardanti la Puglia e sul problema della disoccupazione pugliese.

L'on. Acerbo

Il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo in fine di settimana, lascierà Salsomaggiore per tornare a Roma e poi ripartire per un altro breve periodo di riposo.

A Villa Patrizi

L'ex direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Alzona, lascerà prima della fine della settimana Villa Patrizi, dopo aver fatto le regolari consegne al Segretario Generale delle Ferrovie, egli andrà a trascorrere alcuni giorni a S. Anna di Valdieri.

L'Alto Commissario per le Ferrovie on. Torre ha ricevuto da Ancona questo telegramma: « I segretari sezionali Compartimento Ancona convenuti congresso, riuniti serata con quei pochi ferrovieri ardimentosi dell'agosto scorso anno, per festeggiare anniversario sconfitta nemici Patria inviano E. V. sensi devozione profonda immutata fede e disciplina. - *Sallara, Tucci*».

I compilatori di "Pagine rosse" e l'"Avanti!"

MILANO, 7. — Si è svolta ieri a Milano presso la sede dell'*Avanti!* un convegno indetto dalla direzione tra fiduciari, deputati e rappresentanti di Federazioni dell'Italia settentrionale per rendersi conto della situazione del partito massimalista di fronte all'azione social-comunista.

L'on. Nobili, a nome della Direzione, ha fatto la storia delle fasi attraverso le quali la vertenza con i compilatori di *Pagine rosse* è culminata nel provvedimento di espulsione che ha colpito Serrati, gli on. Maffi, Buffoni e Riboldi ed il pubblicista Mario Malatesta.

Nella discussione che seguì a questa relazione, il punto di vista della Direzione è stato unanimamente approvato dai comunisti. Frattanto gli espulsi persistono in un atteggiamento battagliero ed accusano la Direzione del Partito di essere fuori delle direttive segnate dall'ultimo Congresso di Milano e delle quali proprio essi dicono di assumerne la difesa.

Pertanto non considerano valida la espulsione e proclamano che si appelleranno al prossimo congresso.

L'*Avanti!* di stamane così loro risponde:

« Il loro *non accetto* non ha più valore di quello di leccopiana memoria. Quanto alle sezioni noi contiamo sul loro buon senso nel credere che non si presteranno a nessuna manovra contro il partito, giacchè si tratta della vita del partito e di niente altro. L'Esecutivo della III Internazionale è stato tenace; persegue da Livorno il fine di ottenere lo scioglimento del Partito socialista ed è ricorso per ottenere lo scopo a tutti i mezzi. Esso è responsabile, in maniera diretta anche di quest'ultima crisi che, se non ha provocato, non ha impedita ».

Il giornale massimalista prosegue osservando che nel momento in cui erano le trattative, l'Esecutivo Internazionale comunista poteva ben dire a questo gruppo che gli ubbidisse, mentre invece non ubbidisce alla Direzione del Partito, di rientrare nella disciplina, lasciando almeno che si concludessero le trattative avviate.

Invece nulla ha fatto perchè — ritiene l'*Avanti!* — non ha bene inteso quello che il partito socialista vuole dire quando rivendica la sua autonomia.

« Vuole dire — osserva ancora — che non intende ridursi ad una sezione acefala di un Partito unico mondiale diretto dalla III Internazionale. Vuole dire che non può ammettere che la direzione del Partito sia nominata dal Comitato della III Internazionale e che i funzionari del Partito dipendano e rispondano ad altri che non sia il Partito nelle libere assise dei congressi. Vuol dire che il Partito nell'azione disciplinare verso i suoi iscritti non intende di essere ne influenzato nè legato ad elementi estranei alla propria organizzazione ».

A suo tempo la Direzione renderà conto dei suoi atti: « E' così semplice! — dice l'organo massimalista. Chi divide la teoria dei comunisti che il nostro Partito è un di più, è un equivoco; peggio, è un cadavere che intralcia la via che il proletariato ha da percorrere; e allora vada coi comunisti, ritenti l'esperimento che a loro, che erano dotati di uno stato maggiore più brillante, non riuscì; ma non si ostinino a creare imbarazzi a un Partito che non vuole ripiegare la sua bandiera e non vuole sopprimere la sua organizzazione ».

L'*Avanti!* così conclude:

« E la cattiva volontà dei compagni espulsi di trovare una via di accordo con la Direzione, è dimostrata a luce meridiana perchè gli stessi Buffoni e Riboldi personalmente si sono più volte dimostrati favorevoli alla sospensione della pubblicazione della rivista. Perchè infine tutte le loro supposizioni e le informazioni sulla volontà e sul contegno dei compagni della sezione di Roma, non sono che il resultato di relazioni errate o di mala fede, giacchè non è vero che la sezione socialista di Roma sia contro la Direzione del Partito, come non è vero che i compagni Vella e Vernocchi non abbiano potuto parlare dinanzi all'assemblea. E' vero invece che Vella era assente da Roma per una missione di Partito e non potè partecipare al convegno, che il compagno Vernocchi potè parlare tranquillamente a lungo ascoltato con attenzione deferente da tutti i compagni e interrotto appena due volte e molto cortesemente dal compagno Marchioro che capeggiava gli amici di Riboldi e di Buffoni ».

Un "patto di garanzia" per il disarmo alla Società delle Nazioni

PARIGI, 7.

La Commissione temporanea mista per il disarmo, terminerà stasera o più tardi domani, le riunioni che tiene qui da alcuni giorni per preparare i temi che dovranno essere trattati alla prossima assemblea della Società delle Nazioni. Il progetto che ora è allo studio, è stato proposto da Lord Cecil ed è basato su questi concetti: Per indurre i popoli ad effettuare il disarmo, è necessario un patto generale di garanzia ma la carta costitutiva della Società delle Nazioni contiene un articolo, secondo il quale gli Stati che sono membri della Società delle Nazioni sono obbligati a soccorrere quei paesi che rimangono vittime di una aggressione. Ciò significa una vera alleanza definitiva generale.

Ora tale articolo ha trovato numerosi avversari, e un progetto di emendamento per limitare gli obblighi che esso prescrive, è stato lungamente discusso. Alla fine di tale discussione la Delegazione italiana composta dei senatori Schanzer, De Marinis, Bonin, Longare, De Viti De Marco ha ripreso la sua libertà di azione per ciò che concerne i trattati particolarmente di alleanza. Essa era arrivata ad ammetterli in linea eccezionale purchè però rimanessero gli strumenti nella Società delle Nazioni. Ciò esclude naturalmente la messa in azione automatica dei trattati e la entrata in guerra automatica delle Nazioni che fanno parte della Società.

Notevole è il fatto che i rappresentanti operai designati dall'Ufficio Internazionale del lavoro sono arrivati ad accettare l'idea della messa in azione automatica e ciò contrariamente alla aspettativa di tutti perchè essi si sono sempre dichiarati contrari al sistema di alleanza.

I rappresentanti operai sono capitanati da Jouhaux. Sarebbe importante sapere se gli elementi italiani si assoceranno a quanto ha dichiarato Jouhaux e se daranno a tale proposito una pubblica conferma.

E' infine opportuno ricordare che la Delegazione giapponese e quella spagnola hanno sempre votato come la Delegazione italiana.

La bandiera italiana di Arbe

solennemente consegnata ai reggenti di S. Marino

SAN MARINO, 6.

La consegna della bandiera italiana di Arbe alla terra libera d'Italia, che trae la sua origine dalla virtù dell'Arbense Marino, ha dato luogo ad una cerimonia solenne ed austera.

Gli intervenuti

Sono convenute sul Titano rappresentanze politiche e militari da ogni parte, labari, gonfaloni, gagliardetti. Specialmente notate le rappresentanze numerose della Romagna e della città di Ferrara, formata questa ultima dal Sindaco comm. Caretti, dagli assessori cav. Brondi e cav. Pistocchi, da una centuria di ciclisti, con a capo il fiduciario politico provinciale Beltrani e il console Forti con una sessantina di gagliardetti. Numerosa anche la rappresentanza delle legioni veneziane con il labaro della Legione S. Marco.

Erano presenti: S. E. il generale De Bono, il generale Balbo, il comm. Rossoni, il comm. Bolzon, i generali Magrini, Sacco, Agostini, il senatore Vicini, l'on. Gallenga, l'avv. Ricci di Forlì con l'avv. Bolfondi de la Federazione provinciale fascista, il tenente Brunelli e numerosissime altre personalità.

Le autorità e gli ospiti illustri vengono ricevuti insieme con gli Arbesani, che hanno recato il vessillo nella sala maggiore del Collegio governativo Belluzzi e quindi vengono accompagnati al palazzo Valloni per essere presentati ai Capitani Reggenti.

Si forma poscia un imponente corteo che si dirige alla Chiesa plebale dove ha luogo la solenne benedizione della bandiera Arbense: la cerimonia viene compiuta dal vescovi di Montefeltro e di Rimini.

Subito dopo la benedizione il vescovo di Rimini pronunzia un nobile discorso dall'altare improntato ad alti sentimenti di fede e di italianità. All'uscita dalla chiesa plebale si ricompone il corteo che preceduto dai Capitani Reggenti e dai generali De Bono e Balbo, dalle autorità, dai gonfaloni e dai gagliardetti, procede verso il Palazzo della Reggenza ove segue la cerimonia della consegna del tricolore.

La cerimonia e il discorso del gen. Balbo.

Nella sala grande, alla presenza dei Reggenti, delle autorità e del pubblico, il generale Balbo è invitato a pronunziare il discorso ufficiale.

L'oratore esordisce inviando un saluto alla Magnifica Reggenza, ringraziandola per il solenne incarico affidatogli. Tra un succedersi di voli lirici, rievoca la storia dell'italianità di Arbe e gli episodii più salienti di quel libero comune dalmata che afferma essere già in pieno, libero splendore quando in Italia infuriavano le lotte del feudalesimo. Ricorda la leggenda della campana comunale «La Granda» fusa da Battista d'Arbe, famoso fonditore di cannoni per la Repubblica di Venezia, che, volendo donare alla sua patria il capolavoro della sua arte, durante la fusione si avvide che il bronzo non era sufficiente; rivolse un appello disperato alle donne che buttarono nella colata i loro ori e i loro argenti perchè la campana fosse per chiamare a raccolta i fedeli di Cristo e della Patria, per invitarli all'arrengo, alla preghiera, alla difesa del suolo natio. L'oratore dice che la campana, con i suoi rintocchi [illegible] che sanno la dolcezza della nostra [illegible], tenne desto l'amore d'Italia nel po[illegible] arbense: la divina campana chiamata «La Granda», fusa nell'amore, deve avere parlato al cuore di Marco Antonio de Dominis che divenne poi vescovo di Spalato e fu compagno di Paolo Sarpi.

Il generale Balbo ricorda la vita e le opere del vescovo illustre che precorse Newton e che, dopo aver rinnegato la sua opera ed il suo pensiero, morì in carcere. Rammenta come al vescovo dalmata morto sia stato fatto un processo che condusse il di lui corpo al rogo a Campo di Fiori. Ricorda il saluto funebre dato al vescovo dalla sua campana e dice: «Oggi, quando il prete della terra degli Uscocchi si accosta al classico ciborio del Duomo romanico per celebrare, tu, o *Granda*, gli ricorda che Arbe è terra italiana e non terra croata».

Il generale passa quindi in rapida rassegna tutta la storia del libero comune di Arbe dalle fondamenta delle mura volute da Cesare Augusto che in Arbe riconobbe un baluardo contro i barbari che anche allora come oggi vennero d'oltre Alpe illirica; ricorda la leggenda di S. Cristoforo che salvò Arbe durante l'assedio dei corsari croati e afferma che per il suo passato Arbe ha il diritto di essere italiana. Non lo è perchè la guerra è stata fatta dai morti e dai soldati, mentre la pace è stata fatta dai pavidi e dagli inetti; rivendica all'Italia la costituzione del Regno trigesimo attraverso il sangue dei suoi figli.

Il generale Balbo rammenta il giuramento del Principe Ereditario ora Sovrano di Jugoslavia fatto a Zagabria, innanzi al popolo croato, giuramento di conquistare la Dalmazia, l'Istria e Trieste; rammenta il paragrafo 47 della Costituzione del Regno Jugoslavo che porta i confini all'Isonzo, rievoca i sacrifici di Gulli e di Rossi ed afferma che tutto ciò appartiene ormai al passato, perchè oggi in Italia governa il Fascismo che non rinnega i confini della Patria.

Nella seconda parte del suo discorso, l'oratore parla di San Marino, del Santo che maestro mallicida non chiuse la sua missione nella preghiera, ma mise la sua arte ed il suo lavoro al servizio dei fratelli. Il generale Balbo ricorda quindi tutta la storia della Repubblica dalla sua fondazione alle battaglie che dovette sostenere con Malatesta, Cesare Borgia, Fabiano, Leonardo, Pio Verucchio ed il cardinale Alberoni. Rievoca poscia con spunti lirici elevatissimi l'episodio di Garibaldi, salvato dalla Repubblica di S. Marino, ed afferma che oltre quello del Santo esiste un vincolo superiore fra Arbe e la Repubblica di San Marino: quello del culto della libertà italiana per il quale i due Comuni italici alzarono lo stesso tempio nel cuore dei «boni cives».

Con fervide e patriottiche parole il generale Balbo esalta quindi la Dalmazia, la Terra di Romagna ed il Fascismo e termina affermando che la galera di Arbe che nella battaglia di Lepanto affondò due navi turche, vaga, nelle notti di tempesta, tra gli scogli e le isole della Dalmazia, senza equipaggio poichè il timone è guidato dal destino e le vele issate dalla bora.

Il generale Balbo dichiara che è affidato agli italiani ed alla loro risoluzione ed operante devozione al Duce, il ritardare o il rendere vicino il giorno in cui la galera arbense approderà a Rimini per chiedere alla Repubblica di San Marino la restituzione del suo tricolore.

Il forte e nobile discorso del generale Balbo, improntato ad elevatissimi concetti di patriottismo, è stato seguito con crescente interesse da parte delle autorità e del pubblico che affollavano la sala grande del Palazzo della Reggenza. Al felicissimo accenno della grandezza e degli ordinamenti della Repubblica Veneta, hanno echeggiato nella sala gli squilli delle trombe della Legione S. Marco, e tutto il popolo, in piedi, è stato pervaso da un fremito altissimo di passione e di entusiasmo.

La consegna del vessillo

Alla fine del discorso il generale Balbo è fatto segno ad una dimostrazione calorosissima, prolungatasi per parecchi minuti.

Terminate le acclamazioni, il signor Lauro Galzigna, di Arbe, consegna la bandiera racchiusa in un cofano di legno e pronuncia un discorso inspirato ai sentimenti di italianità dell'isola dalmata. Dopo la lettura del [illegible] di consegna il tricolore arbense viene [illegible] al balcone del Palazzo della Reggenza a fianco di quello della Repubblica, tra le acclamazioni della folla riunita sulla piazza sottostante.

Verso mezzogiorno il corteo si reca al Convento dei Cappuccini ove ha luogo lo scoprimento di un ricordo marmoreo in onore di Giuseppe Garibaldi. Al ritorno le autorità sono invitate ad un banchetto ufficiale che ha luogo nel Collegio Belluzzi. Allo spumante il comm. avv. Ferruccio Martelli, a nome del Governo della Reggenza, porge il saluto agli ospiti graditi. Gli ha risposto S. E. il generale De Bono, con una felice improvvisazione che ha sollevato il più caloroso entusiasmo di tutti i convitati.

Dodici persone precipitate con un camion in un fossato

GENOVA, 6. — Giunge notizia di un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche e spaventose, senza un vero miracolo: dodici persone sono precipitate in un fossato, presso Ronco Scrivia, col camion, e tutte se la cavarono con lievi escoriazioni e qualche contusione.

Ecco come andarono le cose.

Il sindaco di Ronco Scrivia, il noto industriale Pompeo Alletti, pensò di condurre ieri la propria famiglia e alcune giovanette conoscenti ad una allegra scampagnata fino a Castagnola, e, perchè la comitiva potesse stare tutta unita, fece preparare e adattare un grosso camion. Sul quale tutti salirono, ed eran dodici persone.

Dapprima tutto andò bene; ma quando il camion arrivò presso il ponte detto delle Vaglie, una località assai pericolosa e dove già qualche automobile ebbe disgraziatamente a precipitare nel sottostante fossato, lo *chauffeur* fu richiamato dai ripetuti segnali di un'automobile che seguiva il camion. Sicchè, quando giudicò che le condizioni della strada lo consentivano, si spostò da un lato, per dare il passaggio alla vettura che seguiva, la quale accelerò allora la sua corsa.

Il guidatore dell'automobile, però, male calcolò lo spazio intercorrente, perchè con la ruota posteriore andò a cozzare con urto violentissimo contro la ruota anteriore del camion, che procedendo sul margine estremo della strada si trovò in un attimo irreparabilmente il vuoto dinanzi e andò a precipitare nella sottostante vallata, fra le grida disperate di quanti erano a bordo.

Per fortuna — un vero miracolo, come accennavo da principio — le arcate di ferro che sorreggevano il tendone del camion, mentre l'autoveicolo si capovolgeva, impedirono che i viaggiatori, o, almeno buona parte di essi, rimanessero schiacciati sotto il peso della grave macchina. Oltre a ciò, una piccola cascina, che sorge lungo il declivio, trattenne il carro, che, senza ciò, sarebbe andato a sfracellarsi in fondo alla valle.

Sicchè le ferite furono lievi... ma la paura non fu poca, in verità!

Le onoranze a Ferdinando Martini a Monsummano

FIRENZE, 7. — Telefonano da Monsummano che domenica ebbero luogo alcuni festeggiamenti in onore del senatore Ferdinando Martini che compiva il suo 82. compleanno. Nel parco comunale fu servito un banchetto di 300 coperti al quale parteciparono tutte le personalità del paese, i sindaci della provincia e cospicue personalità della Val di Nievole. Innumerevoli le adesioni.

Allo champagne parlò brevemente Modesto Parlanti a cui seguì il senatore Martini che si disse grato per la manifestazione fattagli. Si disse anche lieto di riaermare il suo programma politico immutato e trattò lungamente della legge elettorale che voterà in omaggio al Duce che la volle e per il quale nutre la più profonda simpatia e fiducia. Una interminabile ovazione salutò la fine del discorso.

Sequestro di quadri antichi a Modena

MODENA, 6. — Giorni or sono veniva tratto in arresto a Sanremo un individuo, in seguito identificato, perchè trovato in possesso di ricevute di spedizione, a mezzo ferrovia, di casse contenenti mobilio antico e vecchie pitture. La merce era stata indirizzata da lui ad un antiquario di Modena e qui residente in Ruamuro 24. Dato il trascorso giudiziario dell'arrestato si ebbero alcuni dubbi, e quelle autorità avvertivano telegraficamente la nostra questura del fatto.

Proceduto così ad una verifica della merce, per parte del prof. cav. Mario Martinozzi, segretario della commissione provinciale dei monumenti, questi disponeva il sequestro di ben ventinove quadri, alcuni dei quali presentanti qualche interesse storico artistico. Fra essi si notano, infatti: una tela di S. Sebastiano del secolo XVII; un dipinto su coperchio di cassone, rappresentante la «Madonna con bambino ed angeli» del secolo XVI; una tavola probabilmente con testa di Santo o di Madonna su fondo oro, del secolo stesso, ecc.

Tutti i quadri sono stati sequestrati e trasferiti alla nostra questura.

Si sta ora indagando per stabilire la provenienza di essi, e la responsabilità dello arrestato.

Quattro casi di pazzia sul "Conte Rosso" durante la traversata

GENOVA, 2. — Durante la traversata da New York a Genova sul *Conte Rosso* tre passeggeri di terza classe ed un cameriere furono colti da pazzia furiosa, tanto che il commissario di bordo dovette ordinarne la reclusione in una cella del transatlantico.

Arrivati a Genova, i pazzi furono, a mezzo della «Croce Verde», tradotti al manicomio di Cogoleto. I dementi che hanno perduto tutti e quattro l'uso della favella, sono tali Amedeo Ferrari e Maria Corio, italiani, e Dioniko Pastaka e Nilta Giovanni, greci.

La strana forma di pazzia collettiva ha suscitato grande impressione fra i passeggeri e fra l'equipaggio.

Un morto e nove feriti presso Messina

in un conflitto tra dimostranti e forza pubblica

MESSINA, 7. — Un vivissimo fermento a causa dell'applicazione dell'imposta sul vino esisteva da qualche tempo a Casalvecchio Siculo, ove, in vista dell'agitazione di quella popolazione erano stati inviati pel mantenimento dell'ordine il commissario di P. S. di Taormina cav. Amato e alcuni carabinieri di rinforzo.

I disordini

Domenica mattina sulla piccola piazza e via Crisafulli, a Casalvecchio, si raccoglievano dinanzi alla casa comunale più di 400 persone, tra cui molte donne, tra le quali parve in un primo momento prevalere l'intenzione di far salire in Municipio una commissione per parlamentare coi dirigenti l'amministrazione.

Nell'interno della casa comunale si trovavano in quel momento il pro' sindaco Crisafulli, il vice-commissario comunale Tinarchi, il maresciallo dei carabinieri Fava con vari militi, e il commissario Amati, il quale, per prevenire disordini, invitò la commissione nominata dai dimostranti a salire in Municipio.

Disgraziatamente però non poteva iniziarsi alcuna discussione, perchè la folla rumoreggiava e dava segni manifesti di voler prorompere in tumulti. Vista la situazione farsi grave, il cav. Amato, per calmare i dimostranti, si affacciò al balcone del Municipio per arringare la folla, ma da questa veniva iniziata una fitta sassaiola contro il funzionario, che sebbene colpito al mento, cinse la sciarpa, esortando ancora i dimostranti a sgombrare la piazza. Ma a nulla valsero le esortazioni alla calma, chè anzi a un certo punto echeggiarono due detonazioni, mentre dei proiettili sfioravano le teste del commissario e dei carabinieri che erano con lui.

Agli spari il maresciallo Fava e i suoi militi cercarono di impedire alla folla l'accesso in comune; la lotta si svolse accanita per qualche tempo, ma ad un certo punto, visto cadere ferito gravemente alla testa il loro capo, i carabinieri, che fino allora si erano difesi coi calci dei moschetti, eseguirono una scarica in aria per intimorire gli assalitori.

Ma la folla, lungi dall'allontanarsi, circondava il Municipio dalla parte di via S. Onofrio, ammonticchiava del legname davanti alla porta con l'intenzione di appiccarvi il fuoco. Il tentativo venne sventato dai carabinieri, i quali, data la situazione sempre più grave, dopo altre scariche in aria, finirono con lo sparare sui dimostranti.

Una donna uccisa - I feriti

Finito il conflitto, a terra, sulla scalinata di via Sant'Onofrio giaceva una vecchia intrisa di sangue. Era stata colpita mortalmente da un proiettile alla regione orbitale destra. Il cadavere fu piantonato da due carabinieri. Esso venne identificato per quello della settantenne Uscolino Idria.

Nel conflitto rimasero feriti: il vice-commissario Amato con contusioni al mento; il maresciallo Fava con ferita alla regione frontale lunga 7 centimetri, e profonda fino all'osso ed altra al mento, guaribile in 20 giorni; l'appuntato dei RR. CC. Pirrone con contusioni alla spalla destra; il carabiniere Scarsella Giuseppe, con contusioni alla mano destra; il carabiniere Gugliotta Giuseppe, contuso ad un braccio; Rigano Salvatore, di anni 60, con una ferita di striscio al cuoio capelluto; Leo Giuseppe, ferito da proiettile al collo e alla coscia destra; Casali Angelo, ferito da proiettile alla regione lombare destra.

I due ultimi venne trasportati all'ospedale «Piemonte» di Messina.

Le cause del conflitto

La causa dei tumulti ve l'ho annunciata in principio: l'applicazione della imposta sul vino. Tale imposta era stata origine di parecchie proteste da parte dei contadini contro l'Amministrazione comunale, tanto che per ricondurre la calma negli animi, il Prefetto aveva invitato l'Intendenza di Finanza ad una revisione dei ruoli. Tale revisione era stata fatta e in modo amplissimo, tanto che su 500 voci ben 400 erano state ritoccate, ma poichè pare che il provvedimento non fosse stato portato ancora a completa conoscenza della popolazione, il fermento continuava in paese fino ad aver la manifestazione più tragica nei disordini di di domenica.

Intanto sono stati fermati a Casalvecchio una quindicina di individui che peraltro sono stati in buona parte rilasciati.

Nel pomeriggio di domenica si è recato sul posto l'on. Crisafulli che ha svolto opera di pacificazione e ha compiuto una prima inchiesta.

Sono stati inviati a Casalvecchio 25 militi col maggiore Morelli.

Un principio d'incendio sul "Taormina"

GENOVA, 7. — Un principio d'incendio si è manifestato a bordo del transatlantico *Taormina* della *Navigazione Generale Italiana*, ormeggiato al ponte Andrea Doria. Si deve all'allarme dato tempestivamente dai guardiani, ed al pronto accorrere degli ufficiali e del personale di bordo del *Napoli*, della stessa Società, ancorato accanto, se si è evitato il propagarsi del fuoco, che poteva avere gravi conseguenze.

Sul *Taormina* giorni sono si erano fatte le disinfezioni d'uso, ciò che implica l'allontanamento di tutto l'equipaggio e la chiusura ermetica dei locali. Per la combustione spontanea di una certa quantità di carbone che si trovava nei forni di bordo, il pavimento del salone di prima classe soprastante aveva cominciato ad incendiarsi. I danni non sono gravi.

Altri due arresti a Napoli per il furto all'Intendenza di Finanza

NAPOLI, 7. — Intorno all'ingentissimo furto consumato all'ufficio Bollo alla Intendenza di finanza, prosegue alacre il lavoro dell'autorità giudiziaria per preparare gli atti processuali e colpire i ladri ed i responsabili.

Intanto l'autorità giudiziaria ha preso un provvedimento dal quale si intuisce che essa è in possesso di solidi elementi. Il giudice istruttore capo comm. Denotaristefani infatti ha emesso mandato di cattura contro l'usciere dell'ufficio Bollo Gennaro Taccone e contro il cognato di costui Arena Gennaro, custode del *Banco di Napoli*.

Gli arresti sono stati operati ieri sera tardi. I due arrestati sono stati trattenuti in questura in attesa dell'interrogatorio e di un confronto che dovranno sostenere stamane.

Intanto il cav. Gaggiano della squadra mobile si trova sempre a Genova insieme al tenente Falcone della finanza per un minuzioso lavoro di indagine.

Un capitano suicida a Mantova

MANTOVA, 6. — Il capitano di fanteria Giuseppe Borriello, di appena 35 anni, nato a San Giovanni a Teduccio, si esplodeva verso le 17 di oggi, nell'Ufficio della Caserma «P. F. Calò», un colpo di rivoltella al cuore, rimanendo istantaneamente cadavere.

Il capitano, che era un decorato al valore di guerra, era rientrato venerdì da una breve licenza che aveva trascorsa a Venezia, ove abita la sua fidanzata.

Pare che un male inguaribile, che minava la sua vita inesorabilmente lo abbia spinto al disperato proposito.

Un caporale e quattro soldati condannati all'ergastolo per diserzione

MILANO, 7. — Un processo per diserzione con passaggio al nemico, è stato dibattuto dinanzi al nostro tribunale militare ed è terminato ieri sera. Erano imputati del gravissimo reato il caporale Pietro Consalvi e i soldati Giuseppe Scagnone, Ermete Novelli, Francesco Casini e Luigi Dardani. La diserzione avvenne nella notte fra il 21 e il 22 ottobre 1917, in un punto della linea del Trentino.

Il tribunale dopo un diligente interrogatorio, numerose contestazioni, una severa requisitoria del P. M. e le difese, ha condannato i cinque disertori all'ergastolo.

Destituzione del Direttorio fascista di Pola

POLA, 7. — La Federazione provinciale fascista nello intento di eliminare i profondi dissensi esistenti fra i membri del Direttorio polese, ha destituito il direttorio stesso. E' stato nominato commissario straordinario il segretario provinciale Erminio Zucconi con ampi poteri. Questi ha pubblicato un manifesto in cui dichiara che esige la massima disciplina e che si riserva di prendere severi provvedimenti contro i disgregatori dell'idea e del movimento fascista.

L'oggi e il domani della Scuola Agraria di Imola

in una intervista col suo direttore

L'edificio della R. Scuola d'Agricoltura d'Imola visto di fronte

IMOLA, 5. — (N). La mia recente corrispondenza sul patto colonico, là dove accenno alla poca considerazione in cui è tenuta la R. Scuola Pratica di Agricoltura, mi ha procurato la gradita visita del Direttore di essa professor Primo Bandi per fornirmi alcuni schiarimenti sull'opera che la Scuola ha svolto e svolge e sulle manchevolezze che intralciano una più feconda azione per raggiungere completamente lo scopo per cui le Scuole Agrarie sorsero in Italia.

Il prof. Bandi, che indubbiamente è un tecnico di grande valore, mi ha parlato coll'usata competenza e mi ha detto cose che è bene siano conosciute dall'alto al basso affinchè in questo periodo di rinnovamento generale, e della Scuola in particolare, si provveda anche a rialzare le sorti, fin qui trascurate, delle Scuole Agrarie in genere e di quella d'Imola in ispecie.

Ad analoga interrogazione ho avuto questa risposta:

«La Scuola Agraria d'Imola può diventare — se si vuole — la prima scuola d'Italia del genere; ambiente agricolo per eccellenza; industrie derivanti dall'agricoltura sviluppate e nella possibilità di svilupparsi ancor più; una classe di proprietari che sta bene; un'agricoltura che, per quanto progredita, non può fare a meno di direzione tecnica istruita.

La Scuola deve dare l'istruzione ai direttori delle aziende agricole in un corso di 3-4 anni; e poi deve dare l'istruzione adatta ai contadini diretti lavoratori della terra.

Da quattro anni la nostra Scuola fa questi corsi invernali-primaverili ai contadini dell'imolese con grande soddisfazione e interessamento dei frequentatori.

Le elezioni tecniche si tengono specialmente in inverno quando, per il cattivo tempo, il contadino ha poco o nulla da fare in campagna.

E' l'unico mezzo per dare ai contadini l'istruzione di cui hanno bisogno. Ma solamente quella che loro occorre. Darne di più vorrebbe dire disamorarlo dal suo mestiere.

I criteri che ci hanno guidato nell'introdurre questi insegnamenti sono stati fissati in questi capisaldi e determinati dalla necessità che abbiamo riconosciuto di elevare la cultura delle classi agricole inferiori — contadini e braccianti — al fine di toglierli dalla zona morta di esecutori inconsapevoli per trasformarli in cooperatori validi e coscienti della missione a cui sono chiamati; e a questo intento crediamo di essere riusciti sia per il concorso e l'assiduità degli agricoltori, sia per la valentia di alcuni docenti che hanno voluto prestarci la loro inapprezzabile opera di tecnici e di specialisti, per lo svolgimento del vasto programma.

Il corso è stato diviso in due periodi. Il primo: «l'invernale», svoltosi dal novembre 1922 al febbraio 1923 è stato dedicato specialmente alle lezioni teoriche sui diversi argomenti d'agraria e alla esercitazione degli allievi sulle diverse forme di innesti. Il secondo: «il primaverile», dal marzo al giugno, è stato dedicato specialmente all'insegnamento pratico della potatura secca o verde delle piante da frutto: all'apicoltura teorica e pratica; alla lotta contro i nemici delle piante da frutto.

Le lezioni furono numerose, specialmente nel primo periodo in cui si impartirono ininterrottamente tutti i giorni, all'infuori delle domeniche e delle altre feste riconosciute, dalle ore 8 alle 10.30 di ogni mattina. Alle lezioni teoriche della durata di non più di 40 minuti, seguivano subito quelle pratiche.

Il programma svolto

Ecco il programma svolto:

1° «Nozioni di morfologia e di fisiologia vegetale» (dott. Bandi).

Le parti principali della pianta — Funzione della radice e della foglia nella nutrizione della pianta — Cenni sulla traspirazione e sulla respirazione delle piante — Le forme della riproduzione vegetale.

2° «Lavori al terreno — Nozioni di meccanica agraria e di motoaratura» (dott. Neri).

Importanza dei lavori al terreno — Lavori e concimi — L'aratro moderno — Erpici — Estirpatrici — Coltivatori moderni — Le zappe-cavallo nella coltivazione delle barbabietole, del pomodoro, ecc — Importanza dell'applicazione della forza inanimata per la lavorazione del terreno — Importanza del motore a scoppio e descrizione delle sue parti principali — Applicazione del motore a scoppio alle trattrici agricole.

3° «Produzione delle buone sementi» (dottor Neri).

Riproduzione per seme — Vita latente dei semi — Analisi delle sementi — Frodi nel commercio delle sementi — Mezzi per ottenere buone sementi — Selezione meccanica, fisiologica, genealogica — Necessità di rivolgersi alle Associazioni per la selezione dei semi — Cenni sugli ibridi — Trattamenti alle sementi — La cuscuta e l'orabanche — Semina e seminatrici — Descrizione delle seminatrici ad alimentazione libera e di quella ad alimentazione forzata.

4° «Concimazione del terreno» (dott. Neri).

Generalità sui concimi — Classificazione dei concimi — Il letame e la sua importanza: sua preparazione e conservazione — Diversi tipi di concimaie — Altri concimi di origine animale — Sovescio — Concimi chimici — Concimi azotati — Concimi fosfatici — Concimi potassici e calcici.

5° «Viticultura americana» (dott. Bandi e dott. Neri).

La fillossera — Le viti americane — Descrizione dei principali vitigni americani resistenti alla fillossera — Cenni sugli ibridi porta innesti — L'innesto a doppio spacco inglese — La viticultura locale e le viti americane — I concorsi antifillosserici.

6° «Frutticoltura» (dott. Bandi).

Costruzione dell'albero da frutto — Il frutteto casalingo e il frutteto industriale — Il semenzaio e il vivaio delle piante da frutto — Generalità sull'innesto — Diverse specie d'innesti — L'impianto del frutteto — Potatura di formazione e di produzione delle piante da frutto — Cenni sulla coltivazione delle principali specie di frutti coltivate nella località.

7° «Nemici delle piante» (dott. Mammano).

L'oidio e la peronospora della vite — Caratteri esterni delle due malattie — Mezzi di difesa — Apparecchi per la applicazione dello zolfo e della poltiglia bordolese — Insetti dannosi alla vite e mezzi per combatterli — Crittogame degli alberi da frutto (la ticchiolatura del pero — la bolla del pesco) e come si combattono — Gl'insetti dannosi ai frutti e come si combattono (afidi, tignole, ecc.).

8° «Allevamento ed igiene del bestiame» (dott. G. Vannini).

Conformazione del corpo degli animali e funzione dei principali apparati — Prodotti [illegible] — le varie produzioni animali — Miglioramento del bestiame e in particolare del nostro (gentile romagnolo) — Riproduzione, allevamento, alimentazione — Igiene delle stalle e del lavoro — Governo degli animali — Influenza sul miglioramento dei Consorzi zootecnici — Necessità della loro formazione.

9° «Apicoltura» (sig. Gaetano Piana).

Storia naturale dell'ape — Cenni morfologici e anatomici dell'ape — Sue metamorfosi — La vita dei vari individui componenti l'alveare — Le vicende dell'alveare nel giro di un anno — Flora apistica locale — I principali attrezzi moderni per la coltivazione delle api, — Arnia, favo mobile, smelatore, scoratrice; fogli cerei — Principali operazioni ordinarie e straordinarie nell'apiario: visite, sciami artificiali, collocamento dei melari e smelatura, introduzione delle regine, travaso di una famiglia d'api da un'arnia di vecchio tipo ad un'arnia moderna, uso dei fogli cerei, ecc. — Malattie delle api, loro diffusione prevenzione, cura.

[illegible] dente la utilità, anzi la necessità che i corsi siano sempre più frequentati e il bisogno d'insistere su tale propaganda.

Questi corsi sono il completamento immediato di quello che si impartisce a quelli che dovranno diventare agenti di campagna o direttori di piccole o medie aziende; così come quest'ultimo è il completamento immediato dei corsi universitari che creano i direttori delle grandi aziende.

L'avvenire delle Scuole agrarie dopo la soppressione della Scuola media.

Dopo la riforma della scuola media del Ministro Gentile, con la quale viene soppressa la Scuola Tecnica e viene sostituita la Scuola Complementare fine a se stessa, tutte le scuole professionali verranno ad assumere un'importanza molto maggiore nell'avvenire. La Scuola Agraria sarà fra queste. Dove il ceto dei piccoli proprietari, dei piccoli affittuari, degli agenti di campagna è abbastanza numeroso, come qui nell'imolese, la Scuola Agraria sarà, nell'avvenire prossimo, messa maggiormente in valore che per il passato.

La Scuola Agraria di Imola ha innanzi a sè un avvenire sicuro. I suoi alunni aumenteranno certamente di numero e si miglioreranno certamente nelle qualità. Molti figliuoli di agricoltori che per il passato erano avviati, con poco criterio, alla Scuola Tecnica, saranno mandati alla Scuola Agraria. Cioè alla propria scuola.

Quello che si chiederà alla nostra Scuola nell'avvenire sarà molto di più di quello chiesto fino ad oggi. La sua funzione nello sviluppo dell'economia agraria di questa regione sarà di importanza predominante. E la responsabilità della scuola nella condotta tecnica della agricoltura locale sarà tale da creare le maggiori preoccupazioni in chi ne è a capo amministrativamente e didatticamente.

Il paese avrà diritto di chiedere, alla Scuola Agraria, un personale tecnico ben attrezzato di cognizioni scientifiche e pratiche. Questo personale deve essere a tutta prova onesto e retto. Guai se così non è. Il paese avrà diritto di pretendere che la Scuola stia al corrente del progresso tecnico e scientifico, che a mano a mano si verificherà.

La Scuola Agraria deve essere come un campanello elettrico che sempre risponde non appena si tocca il bottone dell'interruttore; ed essere sempre in grado di illuminare gli agricoltori che ad essa ricorrono e di togliere loro i dubbi e le incertezze in cui possono trovarsi.

Se così non fosse, la scuola non servirebbe. Perchè ciò sia, occorre dare alla Scuola mezzi, mezzi, mezzi.

Se si vuole pretendere quello che abbiamo detto, bisogna mettere la Scuola in condizioni di poterlo dare. Non basta avere la scuola per avere soddisfatto tutte le proprie pretese. L'avvenire non deve essere come il passato.

Un agricoltore, — un contadino — più ignoranti sono meglio è — che visitano oggi, in un momento qualsiasi, una scuola agraria, non dico rimangono scandalizzati, ma provano un senso di compiacenza nel vedervi tante cose fatte male e tante altre fatte incompletamente. E allora la critica — l'arte di tutti quelli che non hanno responsabilità, e degli ignoranti e dei misoneisti — si sfrena prodigiosamente in danno della scuola. E basta che di una persona o di un'istituzione si dica male per essere senz'altro creduti da tutti. Non si va a vedere se la critica è giusta o no — e non si cercano le ragioni per le quali le cose vanno come sono. Figuriamoci poi, in questi casi, come vengono conciati quei disgraziati che stanno alla Scuola! Tutti sanno come vengono trattati.

Tutto questo succede appunto perchè le Scuole Agrarie in Italia, tutte si può dire, sono state lasciate fin qui nella più umiliante miseria.

Colpa di chi? Dello Stato? degli Enti locali? No. Degli agricoltori — tutti; ma specialmente dei proprietari.

Ricordo a questo proposito quello che scrissi or fa un anno nella «Gazzetta del Villaggio» e che potrei ripetere anche oggi:

«Non è la scuola che ha fallito al suo scopo; è perchè i proprietari sono... i proprietari.

Proprio in questi giorni mi sono trovato ad un'assemblea di agrari numerosissima perchè c'era all'ordine del giorno un argomento che li interessava molto: «guai a chi paga le imposte».

Ha mai sentito, dott. Casalini, Lei che sta a Roma, che dei proprietari si siano agitati, perchè si aumentino i contributi a una Scuola Agraria o a una Cattedra Ambulante? La dispenso dal rispondere.

Eppure io ho il coraggio di affermarlo qui e di sostenerlo in faccia a chiunque e con tutte le mie forze, che se i signori nostri proprietari, tutti quanti, affidassero le loro terre ai laureati in agraria, ai licenziati delle Scuole Pratiche di agricoltura (sicuro: proprio ad essi) a dei tecnici insomma, come fa della sua azienda l'industriale moderno, essi avrebbero il modo di far fronte con le accresciute rendite, non solo agli aumenti delle imposte e della mano d'opera; ma anche di star meglio loro e noi».

La scuola d'Imola e i suoi bisogni

La Scuola Agraria d'Imola è frequentatissima. Ha 70 alunni fra interni ed esterni. Il suo podere è sufficientemente ampio: circa 40 ettari. E' provvista di bei fabbricati e si trova in una ridente posizione soprastante Imola, dalla quale dista non più di 2 chilometri.

Come materiale didattico ne ha a sufficienza. Ha numerose e moderne macchine agricole. Esse vengono utilizzate per l'istruzione degli alunni e dei contadini; che frequentano i corsi invernali.

Ha un apiario completo e razionale condotto dal sig. Piana — valentissimo fra i valenti apicultori. Ha una capanna meteorica completa. Tutti i giorni vengono rilevati i dati meteorici. E' una delle pochissime Scuole che possegga un materiale del genere. Ha un piccolo orto con un sistema di irrigazione molto opportuno per utilizzare al massimo la poca utilità di acqua di cui si dispone. Ha un frutteto completo dal lato didattico — formato dalle varietà di frutti coltivati nella regione. Ha un piccolo vivaio di viti americane. Questo pure impiantato a scopo didattico per far conoscere agli alunni e ai contadini le viti americane porta innesti che serviranno nella nostra località. Ha un ricco pollaio con scelte razze di galline ovaiole e da carne. Ha una collezione di frutti in formalina. Quelli della regione. Ha una collezione di frumenti, avena e orzi che serve assai bene per le lezioni oggettive.

Tutto questo però non basta.

Per lo sviluppo che la scuola ha preso e per quello che dovrà prendere i suoi fabbricati sono diventati insufficienti; il materiale didattico e scientifico non basta (la Cassa di Risparmio ci ha dato negli anni scorsi L. 20 mila per l'acquisto di questo materiale); la sua azienda deve essere completata nella sua sistemazione.

Quindi le nuove amministrazioni — quella provinciale e quella comunale — dovranno volgere le loro cure amorevoli a questa provvida istituzione dalla quale dipende — e verrà il giorno che tutti lo riconosceranno — l'avvenire della nostra agricoltura.

Mezzi copiosi ci occorrono. Con delle briciole si permetterà che la Scuola vegeti, non che viva attivamente».

Così ha concluso il mio egregio intervistato, e così sia.

La Scuola Agraria d'Imola trae la sua origine dalle disposizioni testamentarie di un filantropo e benemerito concittadino precursore dei nuovi tempi, il dott. Francesco Alberghetti, il quale, morendo, nel 1851, lasciò ogni suo avere al Comune affinchè trascorso un trentennio dal dì della morte, gli interessi accumulati fossero devoluti all'incremento delle arti e dei mestieri, allo sviluppo della agricoltura, della pastorizia e dell'apicultura; e così di seguito ad ogni scadere di un trentennio. Scaduto il primo, nel 1883, potè sorgere la scuola attuale, in modeste proporzioni prima, per assurgere poi negli anni successivi a primo ordine per maggiore dotazione di terreni e di fabbricati.

All'impianto, oltre a parte delle rendite dal lascito Alberghetti — altra parte servì all'impianto della Scuola Industriale — concorsero e concorrono, largamente il Comune, il Governo, la Provincia di Bologna e la benemerita Cassa di Risparmio d'Imola.

a. n.

Una vittima dei passaggi a livello

TERNI, 7. — Una funesta disgrazia è avvenuta oggi al passaggio a livello della linea Roma-Ancona in prossimità del casello 109 distante da Terni circa due chilometri. Una macchina di spinta proveniente da Orte, verso le 2, investiva in detto punto un barroccio condotto dal venditore ambulante Gori Gaetano di Giovanni, di anni 51 ex operaio elettricista, abitante nella vicina frazione di Campo Missiolo.

Il barroccio nell'urto violentissimo rimaneva completamente sfasciato ed il Gori, lanciato alcuni metri lontano, riportava gravissime ferite alla testa, per le quali poco dopo moriva. Sul posto si sono recate le autorità.

Michele Bianchi a Bagni di Montecatini

BAGNI DI MONTECATINI, 7. — Telefonano da Bagni di Montecatini che ieri è giunto colà il comm. Michele Bianchi che ha preso alloggio all'Hotel Scannavini.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Cose di Campidoglio

Piano Regolatore e comunicazioni

Confrontare la situazione del Comune di Milano a quella di Roma è un ricorso di cui forse si abusa un po' spesso. Stavolta noi intendiamo, però, prescindere dal problema centrale delle finanze per trattare alcune iniziative milanesi. E lo facciamo di proposito, perchè se — per caso — ci riferissimo alla situazione economica il confronto cadrebbe subito di per se stesso. E' notorio che il Comune della metropoli lombarda ha risorse infinitamente superiori, mentre ha oneri di gran lunga minori che da noi: ed è appunto codesta condizione speciale che consente a Milano di porre in atto progetti che a Roma rimangono invece spesso allo stato d'intenzione.

Milano ha nei giorni scorsi approvato due grandi progetti, destinati ad arricchire la città d'un nuovo vasto servizio pubblico ed abbellirla nel suo Piano Regolatore per la parte estetica ed edilizia. Tutte e due i progetti si innestano perfettamente in un unico problema. Ed è di questo che vogliamo parlare, dal momento che interessa la nostra città non meno di Milano.

Il problema della viabilità in un grande centro è quello che ha un'attualità costante, per il fatto che col continuo aumento della popolazione e col sorgere di nuovi quartieri le grandi città hanno bisogno di comunicazioni sempre più celeri, tali da poter attenuare le distanze suscettibili ognora di sviluppo.

Orbene la viabilità — sotto questo aspetto — costituisce come il termometro d'un centro. Sono di fatti le comunicazioni che dànno il ritmo più o meno febbrile d'una città ed è la viabilità — in misura diversa, a seconda che bene o male si presti alla bisogna — che dà fisionomia e moto alla vita cittadina.

Milano, che pure ha un piano regolatore ideale, per essere l'abitato d'origine recente e per il magnifico terreno naturale su cui si è sviluppata, non ha potuto fare a meno di prospettarsi la questione di risolvere in modo radicale il problema delle comunicazioni, modificando, profondamente il tracciato dell'esistente Piano Regolatore. Ed ecco come è venuto fuori il primo dei due progetti approvati da quel Comune.

La capitale lombarda ha il cuore dell'abitato, che può respirare liberamente nelle grandi arterie, le quali partono in direzioni diverse dall'anello del Duomo. Ognuna di quelle arterie costituisce poi a sua volta come un secondo cuore d'un dato quartiere e tutto l'abitato si snoda così logicamente attorno all'arteria centrale. In un siffatto tracciato — quasi perfetto — gli sventramenti dovrebbero dunque rappresentare un lusso superfluo. Non pare sian di questo parere gli amministratori milanesi, se hanno testè approvato la modifica al Piano Regolatore per il quartiere della Vetra, che crea una nuova grande arteria che attraverso piazza della Vetra mette in comunicazione Porta Ticinese con via Torino. E' un'opera completa per cui si sventra un intero quartiere e non si tratta nemmeno in un quartiere del centro: si prosegue insomma all'opera di risanamento edilizio perfino in quelle zone che dal centro collegano i quartieri della periferia. Bisogna aggiungere che ciò avviene in un grave momento di crisi edilizia: ma gli amministratori milanesi si preoccupano sovratutto delle esigenze d'una città che è in continuo incremento e intendono perciò fin da ora impedire che col sorgere di nuovi nuclei abitati le comunicazioni trovino un ostacolo nella impacciata viabilità di quartieri angusti.

Non si è limitata soltanto a questo l'opera degli amministratori milanesi. Sistemata la viabilità cittadina, ecco venir fuori il secondo dei progetti e si approva il piano finanziario per la costruzione d'una grande metropolitana che allaccia in pochi minuti i quartieri più lontani e opposti di Milano.

Volevamo ricorrere al solito confronto tra Milano e Roma: ma a tal punto ci cadono le braccia...

* * *

E' possibile che la Capitale non trovi i mezzi adatti a sistemare convenientemente alcuni dei più importanti ed essenziali problemi cittadini?

E' da tempo che noi insistiamo sulla necessità di provvedere in modo radicale alle deficienze d'un Piano Regolatore che non corrisponde più ai bisogni attuali.

Il Piano Regolatore d'una grande città è la chiave di volta di tutti i problemi connessi ai servizi pubblici e allo sviluppo edilizio. A Roma non si può parlare di sventramenti, a meno di commettere un grave sacrilegio. Siamo in un momento critico, nel quale la richiesta degli alloggi è divenuta addirittura fame. Si può, in tali condizioni, dar mano al piccone?

Bisogna distinguere. Non si tratta di lavori immediati. Quello che noi propugniamo è una revisione del vecchio Piano Regolatore da attuare a tempo opportuno: revisione tuttavia precisa in modo che non sorgano intralci o troppo eccessivi pesi finanziari al momento in cui anche Roma potrà permettersi il lusso di modificare lo aspetto di taluni quartieri, che ora non costituiscono davvero un pregio per la Capitale. E' necessario fin da ora spezzare alcuni pregiudizi, quegli stessi che non permisero alla nostra città d'avere un vero e proprio centro, creando invece ostacoli continui per le famose ragioni storiche ed artistiche. A tale errore d'origine occorrerebbe provvedere con una logica ed assennata revisione del Piano Regolatore.

Considerata dal lato edilizio, Roma non ha un centro; lo ha tuttavia dall'aspetto degli affari e della vita pubblica. Codesto centro, però, è tale che appena si concepisce per una città di centomila abitanti; per una città che si avvicina al milione di abitanti esso è assurdo e ridicolo. Un centro siffatto congestiona tutto il traffico cittadino e se, oggi — per citare l'esempio più notorio — il crocevia del Tritone è quello che è, immaginiamoci un poco quello che sarà tra venti o cinquant'anni...

Non vogliamo essere certo dei rivoluzionari a tal riguardo: il centro di Roma non è ideale dal punto di vista moderno, ma è un incanto dal punto di vista estetico. Si esagera però, talvolta. Per esempio: dove gioielli o frammenti d'arte esistono isolati e non tonalizzati in un ambiente, non è detto che lavori di rettifiche stradali non debbano compiersi. Con i mezzi moderni, anche un'opera complessa si può demolire per poi ricostruirla, tale e quale, in linea più arretrata. Non si è fatto così per il palazzetto Venezia? Non è dunque affatto rigorosa la norma storica e artistica nel vecchio abitato di Roma e, quando si volesse — e anche si potesse — si potrebbe benissimo dar mano a quelle indispensabili essenziali opere di rettifica per talune delle arterie principali.

E' per questo che noi patrociniamo da tempo la revisione del Piano Regolatore.

Ma non soltanto di questo siamo fautori. Abbiamo anche noi sacro il rispetto per i capolavori d'arte. Opere di rettifica possono a vero farsi, ma non in vasta scala. Accanto ai gioielli, ai frammenti d'arte isolati, esistono degli ambienti, che non possono restare che quali oggi sono. Per costesti il Piano Regolatore non ha facoltà nè poteri di sorta. Siccome la revisione edilizia è connessa col problema della viabilità e delle comunicazioni, è a queste che bisogna — in quei casi — rivolgere l'attenzione. Ed ecco che per l'appunto citavamo l'esempio di Milano che, preoccupandosi dello sviluppo edilizio e demografico, non soltanto ha approvato di questi giorni una notevole variante al Piano Regolatore, ma ha realizzato un piano finanziario di prim'ordine per l'impianto di una grande Metropolitana che attuerà il congestionamento del traffico cittadino.

Ora noi chiediamo: a Roma parlare di sventramenti è come un'utopia, modificare l'attuale sistema di comunicazione è come un sogno: in che cosa dunque consiste il lavoro di preparazione e di avvisamento pe' i futuri e maggiori bisogni della Capitale?

Non è davvero un sistema modello quello di restarsene con le mani in mano.

Occorre provvedere in qualche modo: o rettificando il piano stradale di alcune zone del centro o impiantando la Metropolitana che — unica — può evitare quelle rettifiche. Molti tecnici hanno affermato che è oramai un pregiudizio il voler sostenere a priori che il sottosuolo di Roma non si presti all'impianto della Metropolitana. Se c'è un ostacolo, può cotesto derivare piuttosto da ragioni finanziarie — anch'esse non assolutamente insormontabili....

Concludendo: occorre che le autorità provvedano a una revisione del Piano Regolatore da eseguire a tempo debito. Intanto si pensi a modificare e a rinnovare il sistema delle comunicazioni. E questo si può fare progettando la Metropolitana e intensificando nel centro il servizio dei taxis e degli autobus, limitando invece quello dei tramvai ai quartieri della periferia.

Roma è una grande città: e grandi mezzi e grandi innovazioni bisogna escogitare fin da oggi per le maggiori esigenze che avrà domani l'Urbe.

Richiesta degli abitanti dei varii quartieri

Il Gabinetto del R. Commissario comunica:

Giungono di frequente al Regio Commissario sollecitazioni da parte di abitanti dei nuovi quartieri suburbani, i quali chiedono prolungamenti di linee tramviarie, che, se indubbiamente rispondono a riconosciuti bisogni, importano tuttavia spese così rilevanti da non consentire al Comune un immediato inizio ai lavori.

Il Regio commissario, durante il periodo della sua gestione avvalendosi di tutte le disponibilità e non esitando ad impegnare, per le opere più urgenti, i bilanci futuri, ha voluto provvedere con numerosi rifacimenti all'assestamento delle linee interne e, con la costruzione di varii raccordi, ad una maggiore facilità di comunicazioni tra i diversi quartieri.

Estendere le linee verso zone esterne, alcune delle quali sono già sufficientemente servite da autobus, quando è notorio lo stato deplorevole di molti binari delle linee più centrali, sarebbe stato un provvedimento non conforme all'interesse della maggioranza dei cittadini e alle necessità più urgenti dell'Azienda Tramviaria. In base a questo criterio, da marzo ad oggi, il R. Commissario ha deliberato il finanziamento di numerosi lavori, quali la sostituzione dell'incrocio a Via Due Macelli, Piazza della Indipendenza e dei Cinquecento, Piazza Cavour e Piazza S. Bernardo, e il ricambio dei binari a Via Carlo Alberto, Via Giovanni Lanza, Via Merulana, nonchè la modifica delle linee per Via 4 Novembre, la costruzione del raccordo a Piazza Foro Traiano e quello a Porta Maggiore per la deviazione della linea 28, il quale ultimo insieme col raddoppio del binario a Via Domenico Fontana sarà tra breve eseguito.

Finalmente in adesione al giusto desiderio degli abitanti del quartiere Celimontano, il Regio Commissario si è riservato di provvedere al più presto al prolungamento della linea 22 (S. Saba-Piazza Venezia) sino al Piazzale del Celio.

Tra i lavori per i quali i competenti uffici hanno da tempo preparato i relativi progetti, è anche quello riguardante il prolungamento della linea n. 23 dalla Barriera di Monte Mario a S. Onofrio.

Tale preparazione di progetti che dovrebbero comunque seguire la lunga trafila delle approvazioni governative, ad una convenzione intervenuta tra Comune e Provincia per il trasporto del personale al Manicomio, hanno fatto ritenere quello che è un semplice studio preliminare come promessa concreta da parte dell'Amministrazione di addivenire immediatamente alla esecuzione dell'impianto che importa una spesa di 5 milioni (5.000.000) compreso il materiale mobile. Se a ciò si aggiunge che il Comune ha fatto sempre sapere che esso subordina qualunque decisione in proposito alla concessione dei sussidi governativi e provinciali ed al doveroso contributo dei frontisti, che nulla hanno fatto sinora per venire incontro agli intendimenti del Comune, è facile comprendere come lo stato di animo degli abitanti di S. Onofrio abbia come giustificazione solo una interpretazione non completamente esatta di quanto, pur rappresentando un benevolo interessamento dell'Amministrazione, non poteva costituire al giorno un impegno formale.

Di là dal Ponte

La visita dei Reali di Spagna

E' noto che il Nunzio a Madrid, mons. Federico Tedeschini sia venuto, in breve congedo, a Roma, per poi recarsi a riposare un po nell'Abruzzo natio.

In questa occasione è stato detto che il Papa avrebbe intrattenuto il Nunzio in riguardo a una pretesa imminenza del viaggio a Roma del Re Alfonso XIII e della Regina Eva Vittoria, e alla relativa visita al Papa.

Nulla esclude la probabilità di questo viaggio e della visita relativa in Vaticano. Ma nulla del pari autorizza, per ora, a ritenere come imminente tale avvenimento.

Il card. Merry del Val

Il cardinale ex-segretario di Stato di Pio X si è recato, per la solita cura, a Montetini.

Il calice d'argento a S. Maria Maggiore.

La Società Romana per gl'interessi cattolici ha offerto alla Basilica di S. Maria Maggiore il calice d'argento tradizionale, che già, prima del 1870, era offerto alla Madonna della Neve dal Municipio di Roma. Sul calice stesso è incisa una iscrizione di circostanza, dettata dal gesuita p. Chiavarelli.

Servizio religioso per il Presidente Harding

Domenica mattina nel tempio metodista di via XX Settembre, il vescovo metodista Thomas Nicholson di Chicago, che fu nel 1920 il cappellano ufficiante al congresso repubblicano che nominò Harding a suo candidato per la presidenza, presiedette un servizio religioso, seguito dalla santa comunione, in commemorazione del defunto presidente degli Stati Uniti.

Alla cerimonia, oltre ad un considerevole numero di americani era largamente rappresentato l'elemento italiano.

Il vescovo Thomas Nicholson era assistito alla solenne cerimonia dal pastore sovrintendente cav. Carlo Maria Ferreri.

Nel fascio romano

L'on. Farinacci comunica l'elenco dei fascisti iscritti d'ufficio al Fascio Romano:

Gen. Novelli Corrado, Abbagnato cav. Antonio, Abbatino Tommaso, [illegible] ... do, Angelelli Giulio, Angelici Achille, Angelici Leonardo, [illegible]

ESPULSIONE — Il sig. Vergari Rocco, già segretario amministrativo del Fascio di [illegible] e il sig. Giovanni Del Basso, già segretario Politico del Fascio di S. Onofrio, sono espulsi dal Partito Nazionale Fascista per gravi e continuati atti di indisciplina.

SCIOGLIMENTO DEL FASCIO DI ORTE — L'Ispettore Mandamentale sig. Gabriele Sconocchia ha sciolto il fascio di Orte e ha nominato fiduciari per la ricostituzione i sigg. [illegible]

Il Fascio Romano comunica che è inutile presentare domanda alla segreteria per l'assegnazione di alloggi in Case Popolari. Le domande vanno dirette all'Istituto delle Case Popolari presieduto dal prof. Alberto Calza Bini [illegible] fin dal 1921.

CURIOSITA' ROMANE

Acqua e inaffiamento

Il fiume ancora non aveva il nome che gli doveva donare Tiberino, Re di Alba; il fiume ancora sboccava nel Tirreno glauco alle falde di quel Monte che Dante ricorda col nome di Malo e tutti noi riconosciamo da Mellini per Monte Mario, monte che si estolle con i fianchi ricchi di ostriche fossilizzate; ancora il fiume aveva per sua larghezza e per sponda il Colle di Castel Giubileo e quello di Grotta Rossa; e i popoli non erano venuti ad assidersi nelle nuove sedi, fecondate dalle acque ed arricchite dai traffici. Poi la leggenda di Enea; poi il sorgere di Roma, sul pago che aveva ai suoi piedi un'ampia distesa di quelle paludi che i Latini dissero Velos e che si estendevano con il Velabro tra le varie valli che formarono poi il Foro di Roma.

E Roma, la città della corrente, assoggettava nuovi paghi al suo scettro, formava il Settimontium che racchiudeva nelle sue cerchia e la Velia ed il Velabro e poi, oltre le mura di Servio Tullio oltre l'Esquilino ed il Quirinale, verso i Colli Laziali e le ultime propaggini dell'immensa pianura del Lazio.

La città che prima si dissetò all'acqua del fiume stagnante nel Velabro; la città che poi ebbe i suoi pozzi nel Foro e nel Palatino e nell'Oppio e nel Cispio e nel Fagutale; la città stessa ebbe gli acquedotti che le portarono immensa quantità di acqua, quasi altro fiume che venisse a coprire nelle Terme il fiume che già era stato sacro per i riti degli Argei e che era rimasto affaticato sotto le tavole conteste del Ponte Sublicio. La città allora fu detta la Regina delle acque. Ma i tempi passarono; all'impero si sostituì l'orda barbarica e sopra i monumenti e le basiliche ed i fori scesero le terre ed i rottami, si annidarono le erbe silvestri, regnò la desolazione tanto che per i pochi abitanti superstiti non più affluiva l'acqua dagli acquedotti che Vitige aveva tagliati, non più scendevano i rivi saluberrimi che gl'Imperatori avevano trascinato dai più lontani posti dell'Agro Romano. E la popolazione sparsa, sparuta, di nuovo in braccio alla Dea Febbre che già aveva regnato sopra il Palatino, in un'ara votiva, si andava acquartierando presso la riva del fiume, nel Campo Marzio ed innalzava una cappella alla Madonna della Febbre, nell'ambito dello stesso circo di Nerone, presso il sepolcro del Principe degli Apostoli, mentre dal Monte Gianicolense non più defluiva l'acqua che muoveva le mole e le prime mole si costruivano su natanti presso il ponte di Graziano per ottenere la farina a mezzo della corrente fluviale.

E i poveri abitanti della Roma che era divenuta squallida, una successione di rovine e di erbe silvestri che si abbarbicavano sopra rocchi di colonna sopra timpani e sopra mura che già avevano veduto i fasti di Consoli ed Imperatori, questi poveri abitanti, per dissetarsi dovettero tornare a prendere l'acqua del Tevere o a raccogliere in cisterne quella che pioveva dal cielo o a scavare pozzi profondi tra le stesse abitazioni, nello stesso groviglio delle acque cloacali. Frutto di questa strana condizione di cose che si veniva maturando nella città nata sulla corrente del fiume, che aveva veduto nella palude o Velabro compiersi il mito dei suoi fondatori Romolo e Remo, non lontano dal sasso di Carmenta fu la ininterrotta serie di pestilenze che vennero a ripetersi con vicenda lugubre, tanto che la popolazione scemava sempre più e, quanto risparmiava la febbre palustre, era vittima della inedia e della peste. Secoli e secoli trascorsero in questa trista condizione di cose; l'Esquilino tornò ad essere disseminato di campi e di vigneti; nuclei di abitanti si ebbero presso il rione dei Monti, mentre più spessa la popolazione si andava addensando nelle vicinanze della Basilica di S. Pietro, tra le rovine del Tempio di Marte Ultore, ai piedi del Mausoleo di Augusto e di Adriano che si conosceva per Torre degli Orsini o per Castello di Cencio.

E il medioevo così trascorreva, mentre i pellegrini scendevano a torme dai più lontani paesi del Settentrione e i re d'Inghilterra, quelli dei Sassoni o di altre Nazioni fondavano ospizi e Nosocomi presso il Tempio del Principe degli Apostoli e aspettavano sotto il saio di monaco i loro connazionali al perdono delle colpe, alla rigenerazione di un'acqua lustrale che solo la tomba del pescatore di Galilea sembrava poter accordare. Ecco il borgo S. Spirito cui dettero lustro e decoro i Sassoni; ecco le memorie dei Franchi nella Chiesa o cappella di S. Petronilla; ecco tutta quella coorte di edifici, di monastero, di cenobi che fiancheggiano la primitiva Basilica del successore o vicario di Cristo in terra, e dalla quale escono le turbe pentite e alla quale accedono in lungo pellegrinaggio sempre nuovi proseliti del cattolicismo trionfante.

Passa il medioevo e sopra l'era che muore si avvince il rinascimento per opera dei pontefici e così, col progredire delle costruzioni, col trasformarsi della basilica Vaticana, col rinnovarsi delle vie e delle piazze, con la prima affermazione di un piano regolatore che s'impone nel quartiere di Ponte, lungo i Borghi, per mezzo al rione Monti, si rifà un principio di benessere per la città che era stata, da tanto tempo, ombra di se stessa, mancipio di prepotenze baronali e di discordie intestine. Fu la previdenza dei Pontefici a ricondurre l'acqua in Roma, a far riallacciare le antiche vene in modo da poter dissetare la popolazione che ritrova sè stessa e va continuamente aumentando; ma non sono tutte le antiche arcuazioni degli acquedotti che si possono restaurare perchè le finanze sono impari alla bisogna, perchè la rovina è tale, da non consentire dispendi così grandi per la camera apostolica.

Quattro nuove correnti venivano così peraltro ad alimentare la città ed a infondere nuovo vigore alla metropoli; e Bracciano mandava la sua acqua che Paolo V intitolò dal suo nome; Sisto V ebbe l'acqua Felice; Pio IX condusse di nuovo l'antica Marcia, mentre l'acqua di Trevi, detta Vergine che seppe ristorare gli eserciti romani, fece la sua bella mostra nella fontana celeberrima e portò la sua linfa gustosa in tutti i Rioni che si adagiano ai piedi dei colli, già sacri di Roma.

Ma Roma vede accrescersi la sua popolazione, si estende nell'antico suburbio, abbarbica il proprio fabbricato anche nell'agro sterminato; e la convivenza sociale chiede continui miglioramenti nei servizi pubblici. Così si presenta, tra gli altri, grave il problema per il rifornimento dell'acqua, specie quando questa deve servire per l'irrigazione o per abbondanti lavaggi. Si era è vero provveduto con un'ampia rete di tubolature sotterranee nelle quali e l'acqua marcia e l'acqua Paola e l'acqua felice si avvicendavano per servire numerosi idranti, per caricare serbatoi pozzuoli dai quali poi l'acqua veniva asportata, a mezzo di botti trainate da lenti muli e la autoinnaffiatrici del tipo Fiat, nei cui ventri l'acqua stessa si accumulava in due, tre e anche cinque metri cubi.

Ma che cosa potevano rappresentare tre o quattrocento metri cubi di acqua quanti ne potevano fornire insieme idranti e serbatoi, di fronte ai parecchi chilometri quadrati di strade selciate e sterrate che contiene l'Urbe? Ed ecco affacciarsi imperioso il problema di ricorrere ad altre fonti, di utilizzare altre acque; ecco il pensiero che ricorre a te, o sacro Tevere, a te, o fiume, che vedesti il sorgere di Roma e le donasti il nome e che tante volte visitasti con alluvioni anche terribili. Chi non ricorda Orazio quando parla di te, o Tevere, che vai a colpire i monumenti del Re, nel Foro Romano. Chi non rammenta le tue incursioni sul sacro suolo dell'Urbe e in tempi barbarici e in tempi di civiltà? Oggi i muraglioni vietano alle tue onde la corsa pazza per le belle vie, la ruina nelle strade, su cui prospettano negozi ricchi e gentili; ma la tua acqua può essere aspirata e tornare a bagnare le vie nelle quali il sole si canisce con i suoi raggi infocati. Ed ecco che le autopompe sono istallate presso l'Isola che già seppe i misteri di Esculapio e del serpente; presso quell'Isola che ebbe in custodia la contessa Matilde; presso quell'Isola che vigila l'Apostolo Bartolomeo e S. Giovanni Calibita arricchì di un suo ospedale. Il Ponte Cestio si incurva sopra la piccola zattera, osserva quel tubo che come il leggendario sergente si inarca sopra la terra ferma, ed ascolta il rumore dei motori che mettono a contatto delle vie più popolose dei quartieri di Trastevere, della Regola, di Campitelli e di S. Angelo le acque del Tevere con i lastricati. E l'avvicendarsi delle innaffiatrici Fiat, il rumore dei motori, il cigolio delle ruote animano i silenzi della piazza che guarda continuamente il monumento eretto da Pio IX in ricordo di quella colonna che un carro aveva abbattuto. Il cimitero che, presso la Morgue, ancora fa mostra di tibie e di teschi, sembra chiedere all'aria, al suolo, all'Isola la ragione di tanto tumulto.

Ma l'acqua scorre, si innalza, arriva alla bocca della innaffiatrice, quivi gorgogliando discende nel capace ventre, viene sparsa e così torna con la evaporizzazione all'aria che sembra fatta bollente sotto la canicola.

Quanti furono i viaggi delle macchine? Quanta fu l'acqua che esse attinsero e trasportarono? Ebbene in diciotto giorni furono attinti metri cubi 4451 di acqua, che in 1837 viaggi, distribuirono nove innaffiatrici. Che cosa si vuole di più? Non bastano i duecentocinquanta metri cubi giornalieri che vengono sparsi, con assidua cura, in questo centro importante della nostra Roma?

No; perchè la città è grande; perchè numerosissime sono le strade sterrate; perchè tutti i quartieri hanno diritto ad essere convenientemente puliti ed innaffiati. Ed ecco una nuova previdenza, ed ecco che una seconda pompa, capace di innalzare 1200 litri di acqua al minuto primo viene istallata a metà del Lungotevere Mellini, e l'immenso quartiere di Prati, popoloso, ricco di traffici, riceve un abbondante lavaggio, un continuo innaffiamento, vedendosi così migliorare sensibilmente la manutenzione degli sterrati e delle vie selciate. Che più? Anche la Villa Umberto I sente il beneficio dell'acqua attinta dal fiume e così il rione Colonna, e così il rione Campo Marzio, possono essere resi indipendenti dallo attingimento agli idranti stradali e le snelle innaffiatrici li percorrono in ogni senso, con continua vicenda e con largo spargimento di acqua.

E il lavoro di preordinamento non si arresta alla nuova presa di acqua là nel Lungotevere Mellini; ai 350 metri cubi che si assorbono e si distribuiscono tra i prati ed i rioni a monte del Ponte Umberto; una nuova turbina si va ad istallare sotto il muraglione che sostiene il Lungotevere Tebaldi; un'altra si collocherà nel quartiere di Testaccio, a poca distanza dal Mattatoio e così altri quartieri ed altri rioni possono essere largamente innaffiati, ottenere una quotidiana aspersione di acqua, quasi un lavaggio. L'istallazione delle pompe poi ha migliorato anche il servizio nei quartieri più distanti dal Tevere perchè l'acqua non più sottratta dalle autoinnaffiatrici agli idranti, non più asportata dalle botti, serve unicamente all'innaffiamento a lancia e si hanno quindi zampilli che possono essere convenientemente diretti sovra tutte le vie in cui esiste il sistema degli idranti.

E forse la costruzione di serbatoi, ampi ed alimentati dal fiume, in un non lontano giorno, potrà sempre più migliorare le sorti dei quartieri che dall'Esquilino si estendono all'Appio e dal Salario poggiano al Nomentano ed al Tiburtino. Ricordate nel Mefistofele il sogno di Faust? Egli sogna leggi savie per un popolo saggio; la nettezza urbana aspira a raggiungere la massima pulizia ed un efficacissimo innaffiamento.

Nel cielo terso dell'Urbe sorridono le speranze e incitano.

GOFFREDO BARBANTINI.

Un galantuomo ricercatissimo che non si trova

Nel giorno 8 aprile u. s. i carabinieri della Città-giardino Aniene arrestarono, per furto qualificato un individuo, che allora si qualificò per Elio Crescenzi fu Domenico e fu Fracassi Lucia, nato il 7 agosto 1901 ad Arsoli.

Se non che, controllate tali dichiarazioni all'anagrafe dello Stato Civile di Arsoli, fu rilevato che in questo paese il nominato Elio Crescenzi era perfettamente sconosciuto e neppure iscritto nei registri anagrafici.

La Questura continuò le sue indagini. Ma finora, queste hanno sortito esito perfettamente negativo. Viceversa, si è saputo che il sedicente Crescenzi, con sentenza 27 luglio 1923 del tribunale di Roma fu condannato per furto a 6 mesi di reclusione, dei quali tre condonati. Il 23 luglio decorso egli terminava di scontare la sua pena; ma, nondimeno, fu trattenuto in carcere a disposizione della Questura per la identificazione personale. Deve, evidentemente, trattarsi di un ricercato per grave reato.

Il sedicente Crescenzi è stato sottoposto ai rilievi segnaletici dalla Scuola di polizia scientifica.

Certo Eleuteri Carlo fu Pietro, di anni 69, ha riconosciuto nella fotografia del sedicente Crescenzi un tale «Giuseppe», che lavorava prima della guerra in qualità di pastore con suo figlio Pierino, ora in America. Circa tre anni or sono, il sedicente Crescenzi si presentò all'Eleuteri Carlo e gli chiese ospitalità. Alla mattina però, prestissimo, questo misterioso ospite si squagliò dopo avere rubato un portafoglio contenente 700 lire in danno di chi lo aveva ospitato.

I CARABINIERI SPECIALIZZATI del Commissariato di Campo Marzio hanno arrestato Edoardo Macci, di Ernesto, di anni 15, abitante in piazza S. Giovanni in Laterano 82 ed Ezio Giacomini fu Giacomo, di anni 16 pure abitante in piazza San Giovanni 46, perchè sorpresi mentre scassinavano una vetrina del negozio Tosaio sito in via Campo Marzio.

Il cadavere di una donna ripescato nel fiume

Si tratta di un delitto?

Stamattina verso le ore 8, gli operai che lavorano alla draga che si trova fra il Ponte Sublicio e il Ponte Marmorata, videro vicino alla catena dell'ancora il cadavere d'una donna.

Accorsi con una barca hanno tratto a riva il corpo della disgraziata il quale è in stato di avanzata putrefazione.

Subito osservato il cadavere ripescato, tutti hanno constatato che la morte della disgraziata non era stata cagionata da suicidio perchè quello che fu il corpo, robusto di una giovane donna, offriva a quei primi spettatori, le traccie di una violenza brutale, che può denunciare un delitto.

Attorno al collo è un solco profondo e livido, prodotto, forse, da una corda che ebbe il fosco incarico di strangolare la sconosciuta.

Il volto, irriconoscibile, è visibilmente schiacciato; e così il torace. Sembra che un masso enorme si sia abbattuto su quelle membra.

Gli arti inferiori sono quasi staccati dal tronco, a cui, si uniscono per poche fibre muscolari e di epidermide.

Il braccio sinistro ha tuttora un pezzo di corda, stretto al disopra del gomito.

Gli operai dopo di aver contemplato, atterriti, quel resto umano che porta i segni di una efferatezza, sono corsi alla caserma dei carabinieri di Trastevere a denunciare la triste scoperta.

Il maresciallo Franchini e il brigadiere Galluzzi con due militi si sono recati sulla banchina del ponte Sublicio ed hanno provveduto a coprire di un lenzuolo quella salma maciullata, a guardia della quale restavano i due militi.

Del macabro rinvenimento è stata avvertita l'autorità giudiziaria che dovrà dare il nulla osta per il trasporto del misterioso cadavere alla *morgue*.

Un dramma della tarda disoccupazione

Tristissima, tragica sempre è la condizione del lavoratore disoccupato. Vivere di lavoro, avere una famiglia da mantenere e doversene restare colle braccia incrociate, inerti, per assistere allo spettacolo della fame dei propri cari, è doloroso. Ma la situazione diviene decisamente tragica, quando un uomo, dopo avere dedicata a un servizio pubblico tutta intiera la sua vita, si vede eliminato dal lavoro «come una daga spezzata» — avrebbe detto Pietro Cossa — come un coccio rotto, come un essere inutile, ingombrante, reso tale da quel lavoro lungo, costante, assiduo, dal quale egli si vede allontanato. E' una umiliazione questa, alla quale il lavoratore dovrebbe essere sottratto. Se a questo la società non provvede, si spiega come il povero «rottame del lavoro» s'induca sovente ai propositi più disperati.

Tale è stato il caso del portalettere di Oliveto Sabino, Domenico Aureli fu Filippo, sessantottenne.

Fino da giovinetto, l'Aureli aveva assunto l'ufficio di portalettere del suo paesello natio. Aveva esercitato con diligenza amorosa il suo compito umile e delicatissimo, e da questo aveva ritratto il sostentamento della sua famiglia, vivendo operosamente tranquillo.

Nell'ora della vecchiaia — vecchiaia pur forte e robusta — sopraggiunse per il povero portalettere il castigo immeritato del licenziamento... Fu gettato in disparte come un istromento malandato, reso omai inutile: facesse posto ai giovani lui, omai reso inservibile.

Umiliato, ridotto nella miseria nera, il povero vecchio disperò — concepì, carezzandolo, il proposito di levarsi definitivamente di mezzo...

Ieri dopo una sommaria colazione, il povero Aureli uscì di casa, e si diresse verso una boscaglia appartata, prossima alla strada provinciale, portando con sè un moschetto. Quando fu sicuro di non esser visto, stoicamente, si appoggiò sotto il mento la bocca del moschetto e fece fuoco.

Ne riportò — si capisce — ferita giudicata gravissima al Policlinico, ove fu trasportato e dove giace in grave pericolo di vita.

Saccarina, cocaina e biglietti falsi

In seguito ad un accurato servizio, il vice-brigadiere dei carabinieri specializzati Romano Luciano arrestava il pregiudicato Sorica Ernesto di Ignazio. Questi, quando si vide alle prese col Romano, gettava via un pacchetto contenente circa venti grammi di cocaina, tentando di darsela a gambe.

Ma il Romano lo raggiunse e lo acchiappò. Al Commissariato di Magnanapoli diede un indirizzo falso della sua abitazione. Nondimeno, si venne a scoprire che il degno Sorica era amante della tenitrice di una «maison Tellier» clandestina e di infimo ordine, per nome Annunziata Consolini fu Andrea, di Viterbo, di 49 anni.

Fu facile all'Autorità di ordinare una perquisizione in questo clandestino istituto... E quivi furono scoperti 3 kg. di saccarina, contenuti in tre pacchi piombati da 1 kg. ciascuno. Parimenti, fu trovata una forte quantità di cocaina e una piccola bilancetta di precisione, per le piccole dosi. A complemento di questa trovata, venne anche scoverto un biglietto falso da 100 lire... C'era abbastanza per determinare l'arresto del Sorica e della sua degna compagna Annunziata Consolini. A carico dei quali l'autorità giudiziaria ora intensificherà le sue indagini.

Attraverso i rioni

INVESTIMENTO. — Marazzi Giuseppa d'Ignoti, di anni 66, da Cetona (Siena), abit. in via S. Giovanni in Laterano 187, int. 12, ieri, verso le 17, in piazza S. Maria Maggiore, all'angolo della via Merulana, fu investita dall'automobile in servizio pubblico 55-9631-422, condotto da Tinaburri Palmarino, di anni 36, abitante in Borgo Vittorio, 106.

La poveretta fu condotta all'ospedale di S. Giovanni, ove le fu riconosciuta una larga ferita lacero-contusa, che si estendeva fino all'occipite. Fu trattenuta, con molte riserve, in osservazione. Il vigile urbano Marella Michele si occupò poi dell'automobile e dello chauffeur. Quello fece andare al Deposito e questo condusse, in stato d'arresto, alla 3.a Delegazione.

IL FALEGNAME Alfredo Lazzari fu Pietro, di anni 40, romano, abitante in via di Porta Latina 5, stamani alle 8 nella propria abitazione per futili motivi veniva a questione con il proprio fratello Gustavo, di anni 35 e ferito alla mano con una coltellata. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

AL VIALE CASTRENSE 73 ieri nel pomeriggio Ginevra Mazzoni, di anni 60, da Ferrara è stata ferita al capo con una bastonata dal figliastro Gualtiero Mazzoni, di anni 44. All'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione. Il feritore è stato arrestato.

LA BAMBINA Aurora Santoni, di anni 2, abitante in via Valle dell'Inferno 30, iersera mentre giuocava è caduta per le scale riportando la frattura della base del cranio. Trasportata all'ospedale di Santo Spirito, la piccina è stata trattenuta in osservazione.

IL BARCAIUOLO Aristodemo Lopez fu Giovanni, ha rinvenuto galleggiante nelle acque del Tevere in località Mezzo Cammino il cadavere di Murgia Francesco, di Antonio e di Angela Desiderati, di anni 17, nato a Villa Cidro (Cagliari), annegatosi nel Tevere il giorno tre corrente, mentre prendeva un bagno in località Porta Santa. L'autorità giudiziaria è stata informata.

LETTERE DI VIAGGIO

Lungo il Danubio: da Vienna a Budapest

BUDAPEST, agosto.

Siamo partiti alle 7,30 da *Reichsbrücke*, la stazione dove fanno scalo i battelli che costano a Vienna, per attraversare il corso del Danubio sino alla capitale ungherese.

Il Danubio il più copioso d'acque dei fiumi d'Europa è anche il più impetuoso e il più rapido. La massa delle acque che si allontana rapida dietro di noi, dà un senso di vago timore a due esili figure di donne che s'erano fissate a guardare dalla prua. Il battello ha inalberato la bandiera ungherese dai colori simili all'italiana; e quel simbolo della patria ci fa rinascere la nostalgia per la nostra terra lontana. La sirena dà l'ultimo saluto a Vienna mentre il movimento della nave diviene più celere e il pilota l'indirizza verso le *boe* che sostenendo l'impeto vorticoso della corrente ci segnano la strada.

La nave che racchiude tutte le comodità di un piccolo transatlantico (misura 80 metri di lunghezza per uno e mezzo di altezza) solleva dietro di se delle grosse onde spumose che vanno a frangersi lontano contro le due opposte rive.

Attraversiamo una immensa prateria, e a sinistra lasciamo *Hobau* che nel 1809 servì di base d'operazione a Napoleone. Più lungi alla destra scorgiamo le rovine dell'antica città romana di *Carnuntum*, la metropoli della Pannonia, dove Marco Aurelio si raccolse a scrivere le sue memorie e dove dimorarono Settimio Severo, Massiminiano e Diocleziano.

Assistiamo ora ad una scena che desta vivamente la nostra attenzione: l'albero e i fumaioli della nave vengono abbassati, con appositi congegni che permettono al battello di passare liberamente sotto i ponti. La manovra si ripete due o tre volte lungo il viaggio e lo scafo libero per un tratto d'armamenti prosegue il suo corso, come una figura umana su cui si sia accanito il fato. Il corso del fiume è così ampio che si ha l'impressione di navigare in un lago. Sulla riva si trova ancorato un monitore da guerra con riflettori e cannoncini: è italiano. Onde eliminare le animosità, che avvenivano nel passato fra le diverse nazioni lungo le rive e che spesso terminavano nel sangue, il Danubio è stato internazionalizzato: ogni potenza europea vi ha una sua piccola nave.

Sulla destra due grandi torrenti che immettono nel fiume hanno formato per il dislivello del terreno delle caratteristiche cascate. In alcuni punti dietro la vegetazione, che si presenta folta e rigogliosa si intravvedono delle grandi estensioni di acqua, simili a laghi, e frequentemente isolette piene d'incanto.

Nell'orizzonte appariscono e spariscono guglie, campanili e ciminiere fumiganti di officine operose; bianche e solitarie casette di contadini, quasi sperdute nel verde della campagna.

Intorno al fiume il silenzio è rotto solo dallo svolazzare di qualche anitra selvatica o dall'ansito affrettato dei motori. Una sentinella sta di vedetta sulla riva sinistra: dove il territorio è ceco-slovacco.

Alla destra si profila la stazione internazionale radiotelegrafica di Deutsch-Altenburg dietro cui si trova un pittoresco gruppo montagnoso.

Ad Hainburg con i suoi vecchi bastioni e con le sue torri, il battello si ferma qualche minuto per proseguire poi verso *Devany*. Nella piccola e graziosa cittadina, che sorge ai piedi del celebre castello ungherese di Theben, di cui Napoleone fece saltare le ultime rovine, giungiamo alle 9,20 E' la prima stazione ceco-slovacca e con curiosità osserviamo le uniformi diverse dei soldati e degli ufficiali di dogana. Un po' a nord s'eleva la montagna dallo stesso nome 514 m., da dove si gode un panorama superbo e a cui sono unite lussureggianti colline, coltivate a vite. Filiamo ora a dodici miglia all'ora. Alle 10 siamo a Presburgo, la città più popolata lungo il nostro percorso con 80 mila abitanti. Dopo la presa di Ofen da parte dei turchi nel 1541, Presburgo, *Pozsony* come è chiamata in dialetto ungherese, fu sacra alla Dieta d'Ungheria e divenne la sede di tutte le più alte autorità dell'Impero fino all'inizio del diciannovesimo secolo. Il paesaggio va ora sempre più abbellandosi. Sono frasche ed arbusti foltissimi, delle vere foreste vergini che formano delle immense macchie, dentro cui l'occhio inutilmente si affatica a ricercare la luce; pinete alte e dilungantesi nel loro verde smagliante; alberati i più diversi che spaziano estesamente; terreni vasti e coltivati a pascolo, isolette rigogliose di vita. Sulle due sponde mandre di pecore, maiali, buoi, cavalli, vitelli, rendono più allegra la scena. Di quando in quando apparisce sul margine delle due rive la garitta della sentinella ceco-slovacca o austriaca che monta la guardia. Ecco *Göngu* a destra, la prima stazione ungherese.

Sulla riva alcuni ragazzi scalzi, dove il fiume bassissimo ha una profonda insenatura, si divertono rincorrendo una ventina di oche bianchissime che risaltano nello sfondo della campagna.

La scena è veramente pittoresca e ricorda una delle tante tele olandesi piene di colore e di poesia.

Ecco una barchetta di pescatori che se ne viene lentamente contro corrente. Vi sono dentro un uomo e una donna che filano il loro poema d'amore. Ne vediamo lo scafo in balia delle onde, sollevate dal battello, che si diverte anche lui a turbare l'idillio

Dopo la fermata a *Göngu* ci sorprende la vista di un ponte spettacoloso: quello tutto in ferro di *Komaron*, su cui passa la ferrovia. Il ponte ha cinque giganteschi archi sotto cui potrebbe passare, comodamente, il nostro Tevere.

A *Komaron* dove il battello si ferma c'è una ragazza del luogo, che indossa uno strano e chiassoso abbigliamento: camicietta rossa con mezze maniche bianche, veste bianca e grembiule verde. E' il costume nazionale ungherese.

L'espressione del viso è dolce e la persona assai piacevole, ma il battello purtroppo riparte e ben presto i tre colori si perdono lontano.

Fermiamo ancora a Piszche paesetto di importanza commerciale con le sue cave di pietra e di marmo. Ivi a qualche chilometro, una chiesetta minuscola fabbricata di recente occhieggia fra i colli e le casette campestri, dove batte il sole. Passano nel fiume, che sembra divenire sempre più ampio, dei canottieri ungheresi. Montano un *double-scull*, uno *skiff* e una *yole*. Si allenano per le prossime olimpiadi. Nella strada costeggiante il colle una comitiva di buontemponi ci saluta con i fazzoletti e a gran voce, mentre lungi si comincia a profilare sulla sua magnificenza la sagoma della basilica di Estergom con la cupola monumentale.

A destra in un grande campo sportivo due squadre stanno giuocando una partita di calcio, che, data la foga dei giuocatori, sembra sia decisiva. Viene abbassato il fumaiolo e passiamo sotto il ponte innanzi a Estergom.

Il palazzo del principe primate d'Ungheria, ai piedi del colle da cui si domina la basilica, ci strappa un senso vivo d'ammirazione per le sue linee meravigliose di architettura. La bellezza del posto è indescrivibile. *Izob*, *Nagymaros*, e *Vacz* sono le ultime stazioni e vi facciamo sosta prima di giungere a Budapest.

Dopo *Izob* ambedue le rive sono ora ungheresi.

Di qui fino oltre a *Nagymaros* ville e villini ostentano la loro signorile civetteria ed eleganza. Il paesaggio somiglia in alcuni tratti alla nostra riviera ligure.

Sulla linea ferroviaria Budapest-Vienna che passa rasente al fiume un piccolo treno seminando faville, ansima e sbuffa.

Di fronte a *Nagymaros* sull'altra sponda sono ancora visibili le rovine dell'antico castello e della fortezza di Visegrad, dove Carlo I, al principio del sedicesimo secolo, fissò la sua residenza.

Ambedue i luoghi sono molto frequentati come posti di villeggiatura.

Dopo *Vacz*, nella luce incerta del crepuscolo le due rive non si distinguono più. Sul battello scintillante di luci si ha la sensazione di navigare in alto mare. Nella notte imminente apparisce non lontano un chiarore che va sensibilmente aumentando. Improvvisamente allo sguardo ammirato appariscono migliaia di luci che riflettendosi sulle acque silenziose si moltiplicano in uno spettacolo indescrivibile. Budapest sembra attenderci come in una festa. Siamo all'altezza del ponte Margherita, di fronte all'isola omonima, alle porte della città. La visione sembra quasi irreale il colpo d'occhio è fantastico.

Buda e Pest in una miriade di luci appariscono come in un sogno.

Laggiù a sud-est dove il fiume fa una curva per proseguire verso la foce il monte S. Gerardo sfavillante anch'esso di luci chiude la prospettiva come quella d'un grande lago delimitato da cordone luminoso. Passano i vaporetti come se andassero a festa, mentre le lampade ad arco del Széchenyi e de la Elisabeth Brücke si riflettono nel fiume e una musica tzigana, quella del Bristol proprio di fronte all'*imbarcadero*, ci giunge distinta, quasi a porgere il benvenuto a noi ospiti nella terra ungherese.

PIERO MARINI.

Boschi in fiamme presso Genova

GENOVA, 7. — Due incendi si sono sviluppati ieri in due diverse località delle alture di Genova. Il primo si è manifestato verso le 10 nel bosco del convento dei frati del Santuario del Monte. Favorite dal vento, le fiamme investivano presto una notevole estensione di boscaglia. Dato l'allarme, accorrevano sul posto numerosi contadini, i volontarii del soccorso ed i pompieri, che misero in azione una pompa a braccia. Poichè però per la mancanza di acqua il fuoco minacciava di estendersi, si dovettero abbattere anche alcuni alberi e così alle 15 l'incendio si poteva dire domato. I danni ammontano a varie migliaia di lire, essendo andati distrutti oltre 1500 metri di boscaglia.

L'altro incendio si è sviluppato alle 14,30 in un bosco sul Cucco, oltre le mura degli Angeli. Il fuoco dopo aver distrutto un migliaio di metri quadrati di boscaglia, investiva e distruggeva un fienile contenente 80 quintali di fieno. Dato l'allarme, accorrevano alcuni reparti di bersaglieri ed i nostri pompieri, i quali riuscivano a salvare una casa che era già lambita dalle fiamme. Alle 19 l'incendio era spento.

Ex sindaco socialista alle Assise

FIRENZE, 7. — L'ex sindaco socialista di Letone, Amedeo Forcone, il 16 ottobre 1920 doveva unire in matrimonio due giovani, ma quando l'impiegato gli consegnò la fascia bianco, rosso e verde, il sindaco andò su tutte le furie ed oltraggiò il tricolore. Venne denunziato all'autorità giudiziaria e questa istruì il processo contro di lui. Il Procuratore generale della nostra Corte di Appello ha ora chiesto il rinvio del Forcone alla Corte d'Assise di Siena a rispondere del grave reato.

Questioni scientifiche

Insulina e Diabete

Poichè i giornali politici continuano ad occuparsi della *Insulina*, ed io continuo a ricevere molte lettere di diabetici e di colleghi che mi chiedono pareri ed interventi, credo opportuno scrivere questo secondo articolo su la scoperta del Bating, anche per il fatto che io ho condotto con prudenza e attenzione molte esperienze, così che posso portare un contributo critico fatto non di solo ragionamento, ma di prove provate, che modificano in parte le conclusioni del mio articolo precedente. Mi sono capitati sott'occhi degli articoli pieni di entusiasmo su la *Insulina* e ho sentito a parlare di veri miracoli e di vere resurrezioni, mentre altri scrivono sulla inutilità della cura insulinica e di pari inconvenienti verificatisi. Entusiasmi e dubbi eccessivi che occorre mettere a parte e prendere la via giusta del giudizio.

Tornerò a ripetere quel che già scrissi: il diabete non è una malattia a sè: la glicosuria (urinazione di zucchero) che caratterizza, il così detto diabete, non è altro che il sintomo di una serie di malattie che possono colpire, il fegato, il pancreas (animella) il sistema nervoso, la tiroide, l'intestino, ecc., e così non è possibile che vi sia una medicina che guarisca una malattia che non c'è, ma come ci sono dei medicamenti che fanno ridurre la temperatura febbrile che è il sintomo di tante malattie, oggi abbiamo un medicamento che ha la proprietà generica di diminuire la quantità di zucchero nel sangue (iperglicemia) e questo medicamento è la *Insulina*. Ognuno sa che la febbre, per quanto sia un sintomo, può ammazzare un uomo se non è corretta a tempo, e così la iperglicemia. Gli antipiretici impediscono l'omicidio, e lo può impedire la Insulina, se la Insulina non avesse altra proprietà rappresenterebbe già una grande scoperta, ma ne ha altre ancora: nelle forme di diabete (chiamiamole così) pancreatico ho avuto io stesso dei risultati maravigliosi: una signorina era in istato gravissimo, in quello stato che i medici chiamano precomatosi, ed è bastato una iniezione per vederla a rivivere; un ragazzino già in coma si è risvegliato e da un mese (con iniezioni ripetute) sta quasi bene. E potrei citare ancora dei veri e propri successi; come potrei citare e narrare dei veri e propri insuccessi in vecchi diabetici ai quali la *Insulina* non ha fatto proprio nulla. Per cui io penso che non in tutte le forme di diabete la *Insulina* possa giovare ma solamente in quelle forme nelle quali è in giuoco la funzione del pancreas. Questo rimedio ha poi degli inconvenienti seri nell'uso ed ho notato, per esempio, che non si può stabilire la dose di *Insulina* da iniettare se non facendo prima della iniezione un esame del sangue per stabilire esattamente la quantità di zucchero che il sangue contiene e ho pure notato che vi è un rapporto fra la quantità di zucchero del sangue e la quantità di *Insulina* da iniettare, e che gli esami del sangue e la quantità del medicamento da usare devono essere studiati con maggior cura per eseguire le iniezioni successive, perchè il pericolo di inconvenienti che vanno da gravi disturbi nervosi fino alla morte, si verificano con maggior facilità dopo la prima e la seconda iniezione.

Un'altra difficoltà consiste nella scelta della *Insulina* da iniettare. Purtroppo vi sono gli speculatori che non vanno per il sottile e, per fortuna non in Italia, si fabbrica e si spaccia per *Insulina*, dell'estratto di glandola pancreatica mentre quella buona si deve ricavare da serie parti della glandola pancreatica, previa preparazione su l'animale vivo al quale si devono legare i dotti pancreatici non meno di 20 giorni prima di spancreatizzarlo; appunto per atrofizzare quelle parti del pancreas a secrezione esterna che pare ostacolino nella loro funzione chimica la secrezione interna della glandola stessa, la quale è appunto, in gran parte, la *Insulina*. Io credo che questo rimedio dia dei risultati veramente grandi, ma non si può mettere in mano a tutti i medici pratici, come un qualunque medicamento.

Per usare l'*Insulina* ci vuole uno specialista che faccia una buona diagnosi della causa per la quale il malato urina zucchero; che sappia fare l'esame per determinare il quantitativo di zucchero nel sangue, o ne abbia gli strumenti che gli consentino rapidità e sicurezza; che conosca bene i sistemi di preparazione della *Insulina* e conosca le fabbriche. Gli entusiasmi per la *Insulina* sono la conseguenza delle cure fatte dai medici specialisti in materia o da quelli che dispongono di cliniche o di laboratori specializzati, i dubbi esagerati e le paure sono dovute alla poca sapienza dei medici che hanno usato il medicamento, senza controlli, senza dosarlo, senza sapere forse se il malato era sofferente del fegato o del pancreas. Come già dissi nel primo articolo, io penso che la *Insulina* rappresenti una grande scoperta scientifica, e credo che essa ci porrà su la via di poter rendere guaribile la forma di diabete più mortale, quella del pancreas che è appunto la più frequente nei giovani i quali devono ora morire inesorabilmente allora che sono presi da questa malattia.

Ma occorre persuadere i medici ad essere prudenti nell'usarla, e il Governo a sorvegliarne la fabbricazione e la importazione.

A conforto di queste mie affermazioni credo utile riprodurre qui il comunicato ufficiale dell'Associazione Medica Britannica che si è riunita in Londra il 27 luglio, presente l'inventore della *Insulina*:

LONDRA, 27 luglio.

« Un opportuno mònito viene dal Congresso dell'Associazione medica britannica che si tiene a Portsmouth. Sir Thomas Horder, iniziando una discussione sull'*Insulina* ha messo in guardia il pubblico contro la credenza che si va diffondendo che essa sia una panacea per tutti i casi di diabete. Il grande valore dell'*Insulina*, a parte i benefici constatati che essa reca indubbiamente in taluni casi adatti, sia nel mezzo che essa dà di interpretare i fatti e di classificare le varie forme di diabete. Un errore che si commette ad esempio è quello che la cura dell'*Insulina* permetta al paziente di non osservare il regime dietetico speciale: in questo caso si potrebbero invece avere conseguenze fatali. Bisogna studiare ed esperimentare ancora.

La discussione, alla quale ha partecipato anche il dott. Banting, scopritore dell'*Insulina*, ha confermato appunto questa necessità di compiere un lavoro felicemente iniziato, senza diminuire in alcun modo il valore della scoperta. »

E alle stesse deduzioni è venuta la Società medica di Vienna che ha tenuta assemblea generale il 16 luglio scorso.

Ed è con orgoglio che io leggo i resoconti dei Congressi di Vienna e di Londra, i quali hanno confermato pienamente quanto io dicevo nell'articolo che pubblicai ne « La Tribuna » il 20 aprile, quando l'uso della *Insulina* veniva solamente e timidamente annunciato. E in seguito a queste conclusioni di congressi il Governo degli Stati Uniti impressionato dalle ricerche esagerate o dai pericoli che offre la *Insulina* ha disposto, con rigorosi provvedimenti, che la *Insulina* sia fabbricata solamente in dati laboratori autorizzati e sia concessa solamente a medici che diano prove di conoscerne l'uso essendo specializzati nella cura del diabete.

Concludendo: per le molte esperienze che ho fatto e per quelle di altri colleghi specialisti, io ritengo che la *Insulina* si debba usare con le dovute precauzioni come cura specifica in determinati casi ben diagnosticati, e come azione generica in tutte le forme nelle quali la iperglicemia minaccia seriamente il malato, ma in ogni caso occorre molta sapienza e molta prudenza.

Dottor GIULIO FAELLI
Specialista per la cura del Diabete.

Una rissa per gelosia ad Albenga

ALBENGA, 7. — La nostra città è rimasta ieri vivamente impressionata in seguito ad un triste episodio di violenza. Protagonisti i ferrovieri Martini e Gastaldi, quest'ultimo ammogliato con figli, da qualche tempo, abitanti nella medesima casa.

Pare che il Gastaldi nutrisse qualche sospetto sulla correttezza del collega, tanto che ieri aveva fissato insieme alla moglie ed al cognato un appuntamento col Martini per definire la questione. Quello che sia accaduto precisamente non si sa, certo è che ad un certo momento il Martini ed il Gastaldi vennero a vie di fatto. Mentre i due si colluttavano, la moglie del Gastaldi si slanciava tra i rissanti e colpiva il Martini con un coltello. Anche la feritrice, nella zuffa, rimaneva ferita lievemente. Il Martini all'ospedale veniva giudicato di prognosi riservata; la Gastaldi veniva arrestata, ed il di lì marito poco dopo si costituiva.

Un soldato automobilista
ferito con una baionettata da un compagno

BOLOGNA, 6. — Al cinematografo « Bios » si trovavano stasera, alle 21, anche alcuni militari, che si godevano lo spettacolo. Ad un tratto, non si sa bene perchè, ma certo per motivo inadeguato, giacchè fino ad allora erano andati perfettamente d'accordo, tra i militari scoppiò una rissa, che provocò un panico generale.

I rissanti vennero fatti allontanare e disgraziatamente la rissa si riaccese più furiosa all'esterno. Uno dei militari, non ancora identificato, colpì con la baionetta un altro soldato automobilista, certo Salvatori, che si era prima interposto come paciere. Il feritore si è dato alla fuga. Il Salvatori è stato ricoverato all'ospedale militare con prognosi riservata.

Sei criminali evasi dal Manicomio di Aversa

NAPOLI, 7. — Ancora dei folli criminali sono evasi ieri dal manicomio di Aversa. I delinquenti, in numero di sei, dopo aver spezzato un cancello dello spessore di un centimetro hanno scavalcato un muro di cinta alto otto metri e così sono riusciti a prendere il largo.

I carabinieri di Aversa attivamente seguono le orme dei sei evasi però le ricerche non hanno dato finora alcun risultato.

I gioielli rubati alla Marchesa Rangoni

FIRENZE, 7. — Telefonano da Viareggio che da una più accurata verifica è risultato che alla marchesa Rangoni della nostra città che si trova a Viareggio sono stati rubati gioielli per lire 150 mila e non 50 mila come era stato detto.

Il facchino ritenuto autore del furto non è stato ancora rintracciato.

Incidenti presso Reggello
tra fascisti e combattenti

FIRENZE, 7. — Alla polizia è giunta notizia da Posi (Reggello) di un incidente avvenuto fra combattenti e fascisti. In un conflitto si avrebbero a lamentare cinque feriti per colpi di bastone: due combattenti e tre fascisti fra i quali il segretario politico del Fascio locale. Sono stati chiesti e inviati carabinieri di rinforzo.

GLI SPORTS

Sullivan traversa la Manica a nuoto

CALAIS, 7.

Il nuotatore Sullivan, partito da Douvres ieri l'altro sera alle ore 3 è arrivato a Calais ieri sera compiendo la traversata della Manica in 27 ore e 45'.

* * *

PARIGI, 6.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Calais segnala che al suo arrivo Sullivan era completamente sfinito e molto difficilmente potè rispondere alcune parole sconnesse; perchè sembrava avesse la lingua paralizzata, alle innumerevoli domande e alle felicitazioni che gli venivano rivolte.

Fra i primi a complimentarlo era l'italiano Tiraboschi che si propone anche egli di tentare prossimamente la traversata dello stretto.

Dopo una leggera colazione Sullivan, tutto assonnato, venne condotto a bordo di un battello, il quale a notte calata tornò a Dover.

L'*Auto* annunzia che questo pomeriggio l'americano Toth di Boston e la signora Clenington, una nuotatrice danese, si sono messe in mare a Dover per tentare la traversata della Manica.

Il raid Rotterdam-Gothemburg

PARIGI, 7.

Si riceve da Gothemburg che il raid Rotterdam-Gothemburg è stato vinto dall'aviatore svedese Sanderberg.

La giornata è stata molto dura a causa della tempesta e del vento violento. Un idroplano tedesco è calato a picco e il suo pilota è annegato. Un aeroplano svedese si è schiacciato e i suoi due piloti sono rimasti uccisi. Un idroplano tipo « Junker » ha abbattuto un pontone nel canale di Kiel e un altro ha avuto un'elica spezzata presso Copenaghen.

Un nuovo tipo d'idroplano

WASHINGTON, 7.

Il Dipartimento dell'Aeronautica Navale ha fatto degli esperimenti con un idroplano di piccolo modello utilizzabile dai sottomarini in alto mare. Questo apparecchio peserebbe circa 450 chilogrammi compreso il suo motore di 60 HP e potrebbe essere issato a bordo di un sottomarino e smontato in pochi minuti.

Le prove hanno avuto luogo all'Aerodromo di Anacostia. L'apparecchio montato misura 18 piedi da un'ala all'altra.

Il "Raid „ Roma-Tripoli

Si effettuerà verso il 20 del corrente mese il *raid* Roma-Tripoli.

L'apparecchio *Savoia*, bimotore, è già pronto e sarà provato fra qualche giorno dal bravo Passaleva. Dopo le prime prove compirà qualche lungo volo di prova e subito dopo partirà per Roma. A bordo verrà installato un potente apparecchio radiotelefonico che oltre al servizio di bordo disimpegnerà anche un servizio giornalistico.

L'apparecchio che la « Savoia » ha costruito espressamente a tale scopo, è un magnifico esemplare di apparecchio per uso civile; robusto e studiato in ogni suo particolare, in modo che esso offra la massima sicurezza. Infatti i motori sono accessibili in volo in maniera da permettere di rimediare dei guasti. Lo scafo, oltre alla robustezza, offre una grande comodità per la larghezza e l'ampiezza. L'autonomia è tale da permettere di superare tutte le distanze mediterranee che interessano l'aviazione civile, con un buon carico utile. E' da ritenere pertanto che il nuovo apparecchio costituirà un bel successo delle costruzioni idroaviatorie nazionali. Potrà portare 900 Kg. di carico utile alla velocità di 160 Km. all'ora. Non è improbabile che dopo il *raid* Roma-Tripoli, l'apparecchio compia un *raid* dimostrativo nei principali centri mediterranei.

Una grande riunione pugilistica a Senigallia

SENIGALLIA, 8. — Una vera lode va data agli organizzatori del grande spettacolo pugilistico che si è svolto ieri allo Stadium di piazza d'Armi, per avere saputo mettere di fronte degli uomini che rispondono ai nomi di Bosisio, Jean Joup, Husson, Labbri, Clerici, Rappi-Bovelli ed il campione Europeo Erminio Spalla, per quanto questi ottimi organizzatori non abbiano troppo fortuna tra noi.

Senigallia, alla pari di Macerata, che ha saputo offrire uno spettacolo di primaria importanza, ha subito un insuccesso finanziario davvero immeritato.

Erminio Spalla è stato accolto con una calorosa dimostrazione di simpatia che si è cambiata in una vera ovazione quando Recchi per conto della F. P. I. e del signor Carpegna ha consegnato ai tre campioni: Spalla, Bosisio e Candelari, le medaglie di conio speciale, loro assegnate come tangibile segno di ammirazione e di riconoscenza per le vittorie riportate su Van der Veer, Meslot e Hellula.

Per la cronaca diremo che Jean Joup, per quanto più leggero di Bonalli, ha saputo imporsi alla distanza e specialmente all'ottava ripresa, durante la quale ha dominato in scienza ed in forza.

Husson ha pareggiato con Labbri, ma il verdetto, anche a detta dell'arbitro doveva essere a favore del francese che aveva marcato un leggero ma netto vantaggio, specialmente nelle prime riprese.

Il bravo Rappi ha resistito per sei riprese contro Bosisio, ma si è visto costretto all'abbandono in seguito ad una dolorosa lussazione riportata alla destra durante la quarta ripresa Di Bosisio non possiamo che confermare l'ottima impressione avuta a Macerata e per Rappi diremo che ben «voelters» italiani potranno arginare la sua foga ed il suo ardire.

Spalla durante le tre brevi riprese dimostrative ha impressionato per la forma e la continuità di azione insuperabile.

Costante Girardengo al Velodromo di Senigallia

SENIGALLIA, 7. — La Direzione del Velodromo sta organizzando una superba riunione ciclistica con la partecipazione del «campionissimo» il quale disputerà una australiana, un match ad inseguimento ed una individuale professionisti. Completeranno il vastissimo programma che si sta elaborando, Aymo, Azzini, Gremo, Sivocci, Lucotti, Di Pietro. La riunione di domani mercoledì, si presenta del massimo interesse, ed il nostro pubblico di appassionati non mancheranno di intervenirvi per assistere alla battaglia che Girardengo oggi in una forma veramente superiore, darà a tutti gli avversari che gli saranno opposti nelle varie prove.

Riunione pugilistica allo Stadio

Il 19 agosto avrà luogo allo Stadio Nazionale una grande riunione pugilistica, di cui sono stati già fissati i due *matches* più importanti.

Mariano Barbaresi il popolare peso massimo romano, sarà opposto al campione tedesco Rozemann, un magnifico *boxeur* che ha un *record* eccezionale.

Romolo Parboni, sarà a sua volta apposto all'italo-svizzero Garzena, un elemento di classe eccelsa, di cui si ricordano le lotte magnifiche sostenute con Leo Giunchi.

La traversata di Roma a nuoto

La classica gara romana che quest'anno è compresa nelle prove per la classifica del campionato di fondo avrà il suo svolgimento mercoledì, 15 corrente, e ad essa saranno sicuri partenti tutti i nuotatori presenti a Roma per i Campionati.

Il parcorso è di metri 6700 circa, con partenza a valle del Ponte Risorgimento ed arrivo al Ponte di S. Paolo.

Le iscrizioni dovranno essere inviate alla Commissione tecnica della S. A. di Nuoto accompagnate dalla tassa di lire 15 (metà per i militari del R. E. e della Marina) e da una dichiarazione del presidente della Società o del Comandante del Corpo quando s'intenda concorrere ai premi di rappresentanza.

I campionati italiani di nuoto

Ferve da parte del Comitato Regionale Laziale della F. I. R. N. il lavoro di preparazione delle massime prove notatorie italiane, per le quali vivissima è l'attesa, sia nell'ambiente dei nuotatori, sia in quello sportivo in genere.

Riportiamo l'orario delle gare come comunicateci dal C. R. Laziale.

11 Agosto: Ore 10.30 batteria m. 100; 11.30 batteria m. 1500; ore 15 finale palla a nuoto Campo Centro Meridionale, S. P. Lazio di Roma, R. N. Partenope Napoli.

Ore 16: Campionato m. 100 per signore; ore 16 batteria m. 440; ore 17 campionato m. 1000 sul dorso; ore 17.30 campionato tuffi m. 1 e 3.

12 Agosto: Ore 10.30 campionato m. 200 rana; ore 11 campionato m. 300 signore; ore 11.30 campionato m. 100; ore 15 finale campionato Italiano palla a nuoto; ore 16 campionati 1500; ore 17 campionati tuffi m. 5 e 10.

13 agosto: Ore 10 campionato nazionale squadre 4-200; ore 11.30 campionato m. 400 rana; ore 16 campionato m. 400; 16.30 incontro palla a nuoto; ore 17 campionato tuffi signore.

15 agosto: Ore 10.30 Traversata di Roma km. 7. Prima prova pel Campionato Italiano di fondo.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 5 individuali e 15 per squadre — i non tesserati tassa doppia — e dal numero della tessera, dovranno essere inviate entro le ore 20 del giorno 9 agosto, al Comitato Regionale Laziale, presso *Nuova Italia Sportiva* vicolo Collegio Capranica, 4.

I concorrenti regolarmente iscritti godranno delle seguenti facilitazioni:

a) alloggio gratuito;

b) del vitto, dietro pagamento di una quota fissa giornaliera di L. 10 (caffè e latte e due pasti);

c) delle riduzioni ferroviarie.

Il Comitato pure assicurando il minimo dei premi come da regolamento federale, sta raccogliendo numerosi e ricchi doni che saranno definitivamente classificati nella prossima settimana e resi noti ai concorrenti.

Le gare di squadre saranno dotate di premi per le società.

Gare di tiro a Monterotondo

Nei giorni dal 8 al 9 Settembre p. v. avrà luogo in Monterotondo una grande Gara Intermandamentale straordinaria di Tiro a Segno.

La Gara avrà un'importanza grandissima dovendosi disputare lo splendido standardo donato dal Principe Borghese ed ora in possesso di quella Società e la Coppa Challenge detenuta dal sig. Marconi Pietro pure di Monterotondo.

I premi saranno ricchissimi e siamo certi che i tiratori accorreranno numerosi memori anche dell'ospitalità ricevuta nell'ultima gara Intermandamentale del 1921.

La crisi della Marina Mercantile
e la gioventù marinara d'Italia

Riceviamo e pubblichiamo:

Alla crisi che attualmente travaglia la marina mercantile Italiana, si riconnette un problema gravissimo, che va esaminato con molta serietà ed attenzione dagli organi competenti.

E' noto come ai giovani diplomati dagli Istituti nautici (capitani e macchinisti) sia fatto obbligo di un lungo tirocinio d'imbarco, in qualità di allievi, prima che possano conseguire la cosidetta « Patente ». A questa, del resto giustissima, esigenza, essi si sono sempre piegati ben volentieri, ma appunto di importanza vitale è per loro il conseguimento della accennata patente, la quale è condizione indispensabile per l'inizio della loro carriera.

Quali sono intanto le conseguenze della crisi? Queste: la maggior parte dei piroscafi è in disarmo, sui pochissimi tuttora in efficienza, gli armatori non intendono accogliere allievi, che rappresentano per essi un passivo; e perciò centinaia di giovani diplomati affollano i nostri porti, nella vana speranza di un imbarco, e con la triste previsione di trovarsi spostati anche domani, quando la crisi sarà risolta, sempre per non aver potuto conseguire quella benedetta patente.

Problema di vita, come ognuno veda, e perciò serissimo e preoccupante. Se ne son preoccupati infatti i giovani capitani e macchinisti i quali hanno iniziato una corretta e disciplinata agitazione, intesa a far conoscere al governo la loro triste situazione, e ad invocarne illuminati provvedimenti.

Questi giovani hanno grandissima fiducia nell'opera che potrà svolgere in loro favore il governo nazionale: ed in un nobilissimo manifesto, che hanno lanciato per tutta Italia, ne danno prova non dubbia.

Che cosa essi chiedono in sostanza? Che non sia compromesso il loro avvenire, e che perciò il governo voglia compiere opera di persuasione presso gli armatori affinchè vengano a miglior consiglio. Essi desiderano altresì, nell'intento di diminuire sensibilmente l'odierna generale disoccupazione, che il governo fascista faccia obbligo agli armatori, con un decreto legge, di reclutare il personale di ruolo denominato ingrassatori e timonieri fra i diplomati dagli istituti nautici con almeno tre mesi di navigazione.

Richieste queste giuste, a nostro avviso, nelle quali il Governo Nazionale potrebbe convenire, e che risolverebbero in modo soddisfacente il grave problema.

Noi pensiamo che non si possa nè debba rifiutare valido aiuto a questi giovani che sono tra le migliori speranze della patria nostra, e che, anche quando chiedono di vivere, come ne hanno diritto, non dimenticano di gridare a gran voce, sempre e dovunque: Viva l'Italia!

Il prossimo concorso
per l'ammissione all'Accademia Navale

Per il prossimo concorso per l'ammissione alla I.a classe della Regia Accademia Navale (80 allievi di Vascello e 25 allievi Macchinisti) il limite massimo di età — per i soli macchinisti — è stato elevato di un anno.

Potranno pertanto prendere parte a tale concorso i giovani che non abbiano superato il 17.o anno di età al 1.o aprile 1923.

Nulla è variato per quanto riguarda il limite di età stabilito per gli allievi di Vascello (16 anni non superati al 1.o Aprile 1923).

Come è noto, al predetto concorso potranno partecipare i giovani che posseggano la licenza ginnasiale o la promozione dalla 2.a alla 3.a classe dell'Istituto Tecnico, Nautico o Commerciale.

Sono ammessi a concorrere sotto speciali condizioni, specificate nella notificazione di concorso, anche i giovani che nella 1.a Sessione di esami delle classi suindicate, sono stati riprovati in una o due materie che però non siano l'italiano e la matematica.

La visita medica avrà luogo a Livorno, Genova, Venezia, Taranto, Messina, Napoli, Roma, con le date che verranno comunicate dal Comando dell'Accademia.

A Livorno la visita medica avrà inizio il 5 settembre.

Il termine utile per la presentazione della domanda e dei documenti al Comando della Regia Accademia Navale è il 20 Agosto corrente.

Gli esami comprenderanno una prova scritta di italiano e una prova orale di matematica. Vi sarà inoltre una prova facoltativa di lingue estere.

Nulla è dovuto a titolo di retta dalle famiglie degli allievi durante il primo anno scolastico di permanenza in Accademia. Per gli altri anni la retta annua è di L. 1800.

Durante il 5.o anno gli allievi rivestiranno il grado di aspiranti e la retta sarà trattenuta sugli emolumenti loro spettanti.

Durante il periodo degli esami di ammissione i concorrenti che ne faranno richiesta potranno essere alloggiati gratuitamente in Accademia e prenderci i pasti versando la quota giornaliera di L. 7.

La notificazione di concorso che comprende tutti i maggiori particolari si distribuisce gratis presso il Ministero della Marina, il Comando della Regia Accademia Navale, i Comandi Militari Marittimi, le Capitanerie di Porto e le Prefetture del Regno.

Abbonamenti a "La Tribuna„ per la villeggiatura

Per coloro che si recano in campagna apriamo degli abbonamenti straordinari che possono avere inizio in qualunque giorno.

	Italia e Colonie	Estero
Per 15 giorni	2.30	4.30
» 30 »	4.50	8.50
» 45 »	6.80	12.80
» 60 »	9.—	17.—

Coloro che intendessero abbonarsi sono pregati di inviare l'importo con cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione, via Milano 37, Roma, indicando chiaramente cognome, nome, titoli, località, provincia.

BANCO di SICILIA
Situazione al 30 Giugno 1923

ATTIVO		(1)
Riserva metallica L.	72,971,554 22	—
Cassa e Riserva	109,696,001 77	— 20333
Portafoglio su piazze ital.	252,475,443 44	+ 12756
Portafoglio sull'estero	12,852,990 60	—
Anticipazioni ordinarie	121,256,752 94	+ 8244
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro	430,710,044 60	— 34
Titoli	49,163,744 10	—
Conti correnti attivi	62,825,260 62	+ 3887
Immobili	1,203,342 65	+ 25
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	155,664,484 12	— 27001
Partite varie	87,215,055 32	+ 11737
Sofferenze dell'eser. in corso	256,505 37	+ 12
Spese dell'eser. in corso	10,587,417 41	+ 4228
Depositi	1,422,682,921 71	— 3691
Totale generale L.	2,781,590,513 55	

PASSIVO		
Capitale L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	22,215,188 37	—
Riserva straordinaria	8,626,912 72	+ 242
Circolazione	752,276,750 —	+ 40648
Debiti a vista	120,258,498 46	— 7334
Dep. in conto corr. fruttifero	87,297,879 42	— 18775
Conti correnti passivi	10,173,858 54	+ 1065
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	160,187,349 03	— 27360
Partite varie	152,037,079 90	— 14186
Rendite dell'eserc. in corso	14,184,605 40	+ 4443
Utili dell'esercizio 1921		
Depositanti	1,422,682,921 71	— 3691
Totale generale L.	2,761,590,513 55	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 28,000,000) L.	72,971,554 22
Attività diverse	679,305,195 78
Totale L.	752,276,750 —

Eccedenza di garanzia L. 180,240,530 21 (per memoria)
Rapporto della riserva e la circolazione 19,47 0/0.
(1) Differenze sulla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 15 giugno 1923

p. Il direttore generale CIOTTI — Il Ragioniere generale BADAMI

Come il tempo influisce sulla salute

Quando i cambiamenti di tempo vi rendono depresso, irritabile, nervoso, o la vostra schiena trasalisce dal dolore e le membra divenute reumatiche, state attenti ai vostri reni. Potete sapere se soffrite di disturbo renale, se l'urina è nuvolosa, sabbiosa o dolorosa al passaggio. Non trascurate tali avvertimenti. Procuratevi una scatola di Pillole Foster per i Reni e lasciate che questa speciale medicina renale vi risani. Ovunque L. 4.95 sei scatole L. 27.70 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0,50. Deposito Generale, C. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (6).

FATE UN BUON PASTO ...E GODETEVELO!

E perchè no? Tutti quei dolori e quelle flatulenze che vi assalgono dopo aver fatto un buon pasto non sono che il risultato di acido nocivo che lavora nello stomaco. Esso crea uno stato di fermentazione che continua ad esistere finchè glielo permettete voi. Potete liberarvi dall'acido, dalla fermentazione e dallo sconforto immediatamente col prendere un poco di Magnesia Bisurata o in polvere o in discoidi. Migliaia di persone che hanno sofferto per degli anni di disturbi tali come sarebbero l'indigestione, la dispepsia, gastrica, bruciori di stomaco, e non potevano trovar sollievo di sorta, hanno preso la Magnesia Bisurata ed i loro malesseri sono subito spariti per non più ritornare. Dei casi simili non sono isolati o insoliti poichè la Magnesia Bisurata riesce quasi in tutti. Provatela! Potete procurarvi questo sicuro rimedio da qualsiasi Farmacista; tuttavia quando lo comprate, assicuratevi che porti il nome « Bisurata » in caratteri neri e grossi poichè è quello che vi dà la certezza di possedere il solo prodotto che DEVE farvi bene.

Informazioni e ultime notizie

Il Principe Ereditario a Bari

BARI, 6. — S. A. R. il Principe Ereditario, alle ore 17, si è recato all'Ateneo per visitarvi il Museo Archeologico, ricevuto dal prof. Gervasi. Quindi, traversando Via Sparano e Corso Vittorio Emanuele tra due fitte ali di popolo acclamante, si è recato a visitare il Museo storico, ricevuto dal Canonico Nitti. Dopo un breve giro in città S. A. R. ha fatto ritorno al suo «yackt».

Un lutto di otto giorni a Corte
per la morte di Harding

Il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni otto a cominciare dal 4 corrente, per il decesso del Presidente degli Stati Uniti d'America Warren Gamaliel Harding.

L'imposta sui redditi agrari

Il Regio Decreto 15 luglio u. s. n. 1554, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 luglio p. p. n. 175, reca una importante disposizione in materia d'imposta sui redditi agrari.

I proprietari di terreni che hanno concesso i loro fondi in affitto con contratti scritti e verbali non registrati, possono fino al 31 dicembre 1923, regolarizzare i contratti stessi nei riguardi del registro e del bollo, in esenzione da ogni sopratassa o pena pecuniaria.

Tale provvedimento reca un duplice beneficio per i contribuenti; il risparmio cioè di pene pecuniarie in cui essi sarebbero già incorsi, e la possibilità di dimostrare, con documenti legali, che i loro fondi sono affittati, e che in conseguenza essi non sono soggetti alla recente imposta sui redditi agrari.

Una interrogazione del sen. Rebaudengo
sugli estimi catastali

Il senatore Rebaudengo ha inviato la seguente interrogazione, chiedendo risposta scritta:

«Al Ministro delle finanze per sapere se non ritenga conveniente agevolare l'arduo compito spettante alle Commissioni Censuarie comunali nell'opera di revisione, testè iniziata, degli estimi catastali, disponendo che ad esse siano comunicati dall'Amministrazione catastale i dati, in base a cui vennero da questa redatte le nuove tariffe.»

Il servizio militare degli studenti

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio decreto 9 luglio 1923, n. 1613 concernente la estensione della concessione del ritardo e del rinvio, per ragione di studi, della prestazione del servizio militare nel Regio Esercito.

Il "Popolo„ e il "Popolo d'Italia„

MILANO, 7. — *Il Popolo d'Italia* pubblica una noticina da Roma in cui è scritto:

Ha sollevata una certa emozione nei circoli politici della Capitale, per quanto decimati dalla caldura tropicale, l'atteggiamento assunto dall'odierno numero del giornale di don Luigi Sturzo *Il Popolo*. Siamo ai primi segni di una rettifica di tiro, o si tratta di un fenomeno di depressione nervosa? Nei prossimi giorni avremo forse una risposta a questo dilemma. Per oggi ci limitiamo a constatare il mutato tono, il che potrebbe preludere al una mutata canzone.

In un articolo del titolo significativo *Una parola serena*, leggiamo che il Partito Popolare non è mai stato e non è di proposito antifascista. Tanto piacere. Ma molti fatti e fra l'altro le diciture della sottoscrizione del *Popolo*, che assomigliano, come una goccia d'acqua all'altra, a quelle che compaiono sull'*Avanti!* ci autorizzano a credere il contrario.

Nuove elezioni nel Novarese

NOVARA, 7. — Hanno avuto le elezioni amministrative nei comuni di Borgo d'Ale, Cigliano, Crevallirio e Sariso dove hanno avuto vittoria le liste presentate dal Fascio.

La percentuale dei votanti fu del 65 per cento e gli altri partiti si astennero dalla lotta.

Le riparazioni dei danni dell'inondazione
nel Novarese

NOVARA, 7. — Il ministro della guerra venne sollecitato dall'on. Rossini perchè fossero presi provvedimenti per il ripristino delle arterie stradali danneggiate dalle inondazioni nell'Orsola e nella Valsesia. Ora il sottosegretario alla guerra on. Bonardi informa di avere interessato il comando del Corpo d'Armata di Milano perchè le truppe del Genio che non hanno ancora svolte le annuali esercitazioni, siano inviate nelle regioni suddette per essere impiegate in dette opere riparatrici.

Tutte le amministrazioni popolari friulane
dimissionarie

UDINE, 6. — In seguito alla diffida rivolta dalla federazione friulana fascista a tutte le amministrazioni popolari della provincia di dimettersi immediatamente, hanno ivi presentate le dimissioni le Giunte comunali ed i Consigli dei seguenti comuni:

Tolmezzo, Genova, Artegna (dove fu sequestrata una bandiera bianca che, dal parroco era stata nascosta fra i paramenti sacri — Tricesimo, Montenars, Trasaghis e Bordano, Tarcento (dove fu fatta una dimostrazione ostile contro l'avv. Candolini del Comitato centrale popolare ed il parroco, Segnacco, Platischis, Cividale (dove sulla finestra del municipio fu esposta la bandiera nazionale col gagliardetto del fascio), Corno di Rosazzo, S. Pietro al Natisone, Prepotto, Menzano.

Si sa che lasceranno subito i loro posti anche quelli di Osoppo, Buttrio, Torreano di Cividale, Povoletto, Faedis, Tarcetta, ecc. e ciò anche in seguito all'ordine del giorno votato dal Comitato provinciale popolare che invita tali amministrazioni a presentare le dimissioni.

Propaganda antitaliana
con opuscoli turistici nell'Alto Adige

BOLZANO, 7. — In alcune librerie e nella tipografia Tirolin di Bolzano sono stati sequestrati dalle autorità numerosi opuscoli di propaganda touristica, redatti prevalentemente in una lingua straniera, e contenenti una cartina i cui confini dello Stato italiano sono indicati in modo da dare la impressione di una unità politica «da Salorno al Brennero nettamente distaccata dall'Italia». In questa carta, edita nel 1923, i nomi delle località comprese in questa zona «sono tutti segnati in lingua tedesca, e quelli che ne sono al di fuori in lingua italiana. Sono state anche sequestrate in grande numero carte stradali automobilistiche, in cui i confini sono segnati con lo stesso sistema. Certo, uno straniero che consultasse queste carte, avrebbe l'impressione che l'Alto Adige non sia affatto italiano.

La popolazione è indignatissima per questa nuova forma di propaganda antitaliana.

Il passaggio di Jordanski alla frontiera
è avvenuto senza incidenti

MOSCA, 6.

Il corrispondente da Roma dell'«Agenzia telegrafica Russa» (Rosta) telegrafa smentendo un incidente che, secondo giornali teleschi e giornali degli emigrati russi, sarebbe avvenuto all'arrivo in Italia del nuovo rappresentante dei Sovieti, signor Jordanski, il cui bagaglio sarebbe stato trattenuto alla frontiera italiana.

Il preteso incidente si riduce al fatto che un impiegato subalterno delle Dogane espresse il desiderio di visitare il bagaglio del signor Jordanski ma il Ministero degli esteri italiano dette ordine di far proseguire per Roma i bagaglio, il quale vi è giunto senza alcun ritardo e senza subire visite.

Il senatore Bombig ferito da uno squilibrato

GORIZIA, 6. — Questa popolazione è vivamente impressionata e indignata per un attentato criminoso di cui è stato vittima il nostro antico benemerito Sindaco, il comm. Giorgio Bombig, dal 30 settembre 1920 senatore del Regno, fiero patriota che, durante la guerra, tenne vivo, arrischiando libertà e vita, il sentimento di italianità e giuocò abilmente al Comando Austro-Ungarico qualche tiro birbone...

Il senatore Bombig ieri sera, passando all'angolo del Teatro Sociale, in Corso Vittorio Emanuele, alle 18.30 circa, fu inseguito da un certo Vittorio Colassio, di anni 61, da Fiume, il quale gli sparò contro alcuni colpi di rivoltella.

Il senatore cercò un luogo di rifugio, ma cadde a terra ferito, escoriandosi anche le mani. Prima che la molta gente che si trovava nel Corso potesse impedirlo, lo sparatore si faceva addosso al Bombig e gli scaricava alla testa altri due colpi di rivoltella.

Il ferito fu subito condotto alla più prossima farmacia, ove si potè riscontrare che le sue ferite per fortuna non erano gravissime, cosicchè egli potè essere accompagnato a casa sua dove si mise a letto.

Lo sparatore dovette essere sottratto dall'ira della folla che voleva addirittura linciarlo, e i carabinieri durarono non poca fatica a salvarlo, quando aveva già riportato molteplici contusioni alla faccia.

Nessuno, e nemmeno la vittima, sa spiegarsi le causali del delitto.

Si sa soltanto che il feritore è uno squilibrato

Studenti olandesi nel Vercellese

VERCELLI, 7. — Sono giunti presso questa stazione sperimentale di Risicoltura gli studenti olandesi laureandi in agraria K. Boorsma, H. W. Oen Horel, C. G. Ottenhoff, W. Sneep e G. Wessers, per un corso di esperimenti sui problemi della risicoltura e della irrigazione e sul progresso agrario in genere. Essi provengono dall'Università di Wegeningen, da cui fu l'anno scorso inviato il dott. Kroon, per esperimenti, dopo la venuta degli agrari olandesi capitanati dal senatore Westerdish.

A questa spedizione farà seguito una nuova comitiva di studiosi olandesi, i quali verranno per lo studio del miglioramento tecnico di questa coltura.

Le prossime decisioni spagnole per il Marocco

MADRID, 7.

Il Consiglio di Gabinetto ha discusso a lungo sul contenuto del rapporto inviato dall'Alto Commissario spagnolo al Maròcco. Il Consiglio ha deciso di chiamare a Madrid l'Alto Commissario.

Arrivando al Consiglio il Ministro degli esteri ha dichiarato ai giornalisti che manterrebbe il più assoluto riserbo sulle decisioni che il Consiglio potrebbe prendere riguardo al Marocco. «Qualunque sia la sua decisione — ha soggiunto — il silenzio è necessario affinchè i ribelli riffani non siano informati dei nostri progetti».

Venti russi fermati al confine

VENTIMIGLIA, 7. — A ponte San Luigi le nostre autorità hanno fermato venti russi che, espulsi dal territorio francese per decreto del Ministro dell'interno della Repubblica, intendevano entrare in Italia.

Il nuovo presidente del Portogallo

LISBONA, 7.

Il sig. Teixeira Gomez è stato eletto presidente della Repubblica con 121 voti. Il Parlamento ha chiuso i suoi lavori senza votare i provvedimenti giudicati indispensabili dal Ministro delle Finanze il quale ha presentato in seguito a ciò le sue dimissioni.

L'imposta sul patrimonio in Polonia

VARSAVIA, 6.

La Camera ha approvato in terza lettura un progetto di legge relativo all'imposta sui patrimoni per un miliardo di franchi svizzeri.

Il Duca di Aosta a Bruxelles

BRUXELLES, 7.

Ieri mattina alle 10,30 alcuni ex combattenti italiani e belgi sono stati riuniti alla Ambasciata d'Italia per ricevere le croci di guerra belghe e italiane che sono state loro conferite.

La cerimonia si è svolta alla presenza del Duca d'Aosta, del comm. Zimolo, dello Ambasciatore d'Italia, della principessa Ruspoli, del presidente del Senato italiano on. Tittoni, dell'Ambasciatore d'Italia a Madrid march. Paolucci, del gen. Morel, del colonnello Montasini, del colonnello Martin Franklin e del comandante Gabetti.

Il Duca d'Aosta ha espresso quanto in Italia sono profondi i sentimenti di amicizia per il Belgio e specialmente per gli ex combattenti ed ha egli stesso consegnato la croce di guerra italiana a quattro ex combattenti belgi della federazione degli invalidi.

Il Ministro della Difesa Nazionale, prendendo la parola ha detto di essere onorato di annunciare che il Re Alberto aveva conferito al capo del Governo italiano, onorevole Mussolini, la croce di guerra belga con palme. La citazione che accompagna il decreto è la seguente: «La Croce di guerra con palme è conferita all'on. Mussolini, primo ministro d'Italia, ardente patriota, cooperatore per l'intervento dell'Italia nella grande guerra per la difesa del diritto dei popoli. Sergente dei bersaglieri, esempio costante colle parole e cogli atti, del sacrificio e del valore. Gravissimamente ferito ed invalido di guerra, consacrò tutto alla sua Patria».

Deveze ha chiesto al duca d'Aosta di consegnare egli stesso le insegne e il diplome all'on. Mussolini.

Inoltre il Re Alberto ha conferito la croce di guerra al comm. Zimolo. Lo stesso Deveze gliela ha appuntata sul petto. Infine Deveze ha consegnato al conte Rinaldini la croce di guerra belga che egli ha ricevuto in qualità di presidente della Federazione dei combattenti italiani nel Belgio. Deveze gli ha consegnato pure il diploma e le insegne della stessa decorazione dei dirigenti dell'Associazione Nazionale degli ex-combattenti italiani a Roma.

Dopo la cerimonia per la consegna delle croci di guerra, il Duca d'Aosta ha ricevuto un importante gruppo della colonia italiana comprendente i rappresentanti di tutte le associazioni italiane di Bruxelles e numerosi delegati degli operai italiani condotti dal sig. Vescovali, rappresentante del Commissariato generale per l'emigrazione.

Il duca si è intrattenuto con tutti i presenti. Terminate le presentazioni egli ha detto che la sua anima di italiano vibrava nel trovarsi all'estero in mezzo a un gruppo così importante di italiani. Vi è, egli ha detto, una comunanza di sentimento del dovere e di affetto che deve guidare tutti gli italiani, il cui solo cómpito è quello di lavorare alla grandezza della Patria italiana. Tale cómpito sarà reso più facile dalla fusione di tutte le forze, tanto più oggi che un nuovo soffio vivificante è venuto a dissipare le tenebre che disgraziatamente pesarono così a lungo sull'Italia. Con questi sentimenti, ha concluso il Duca, io mi sento di essere il più puro, il più devoto degli italiani. Vi invito a gridare con me: «Viva il Re».

I presenti hanno ripetuto con entusiasmo il grido di Viva il Re! ed acclamando pure alla Casa di Savoia.

Il Duca d'Aosta alla sua partenza è stato salutato da nuove ovazioni.

Il pranzo all'ambasciata d'Italia

Ieri sera il Duca d'Aosta ha offerto un pranzo all'ambasciata d'Italia in onore dei Sovrani Belgi.

Erano pure presenti il Principe Leopoldo, la Principessa Marie, il Principe Vittorio Napoleone, la Principessa Clementina, lo ambasciatore d'Italia e la Principessa Ruspoli, il comm. Zimolo, i Ministri Theunis, Jaspar ed altre spiccate autorità.

Dopo il pranzo ha avuto luogo un brillante ricevimento al quale sono intervenuti parecchi diplomatici e ufficiali e numerosissime altre personalità di Bruxelles.

I Sovrani ed il Duca d'Aosta si sono trattenuti a conversare cordialmente con le notabilità intervenute. Il Re Alberto si è intrattenuto lungamente col comm. Zimolo, il quale ha manifestato la sua soddisfazione per l'onore concesso all'on. Mussolini conferendogli la Croce di Guerra belga, affermando che il gesto del Sovrano belga sarà molto apprezzato da tutti gli italiani. Il comm. Zimolo ha pure ringraziato per la croce di guerra a lui conferita. Il Sovrano ha pure parlato del conte Rinaldini, presidente della Federazione belga dei combattenti, il quale, in suo nome ed a nome di tutti gli italiani, ha ringraziato il Sovrano belga per l'onore ad essi concesso.

Dopo essersi fermato pochi momenti al «buffet», la famiglia Reale si è ritirata, ossequiata dai presenti.

Sono state ammiratissime la cortesia e la magnificenza con la quale l'ambasciatore d'Italia e la Principessa Ruspoli hanno fatto gli onori di casa.

Nella mattinata l'«Union de la Presse Etrangere» aveva offerto una colazione in onore del comm. prof. Michelangelo Zimolo.

Il sig. Degeynst, vice presidente dell'Associazione, aveva ai suoi lati il comm. Zimolo e il Ministro della Difesa Nazionale Deveze. Erano anche presenti il Principe Ruspoli, R. Ambasciatore d'Italia, il Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio belga Theunis, il generale Morel, gli addetti militare e navale italiani, il Conte Rinaldini, presidente dell'Associazione Combattenti Italiani nel Belgio ed altre personalità.

Allo spumante ha preso la parola il sig. Degeynst il quale, rivolgendosi al comm. Zimolo, ha brindato al giornalista italiano che dette tutta la sua opera per l'intervento dell'Italia nella grande guerra ed ha ringraziato l'on. Mussolini per avere scelto un giornalista a rappresentarlo nel Belgio.

Hanno parlato quindi il Ministro Deveze ed il Presidente della Federazione degli Invalidi Belgi.

A tutti ha risposto il prof. Zimolo il quale ha preso la parola rilevando dapprima la calorosa accoglienza ricevuta da parte dei giornalisti. Ha quindi continuato: «Il capo del nostro Governo, come voi avete fatto rilevare nei vostri giornali, non poteva meglio consigliare il nostro Re soldato di scegliere il Duce delle dodici vittorie per decorare la Nazione delle grandi vittorie di quella morale, di quella militare».

Il comm. Zimolo ha parlato poi del compito dei giornalisti che è quello di illuminare l'opinione pubblica. «Voi avete per sempre distrutto — ha detto — le calunnie tedesche, ora conviene far conoscere ai vostri connazionali i grandi sacrifici sopportati dall'Italia per la causa comune».

Michelangelo Zimolo ha poi detto: «E' la nuova Italia, uscita dalla guerra, che voi avete acclamato nella persona di uno dei suoi più gloriosi rappresentanti, il Duca d'Aosta, il quale a Liegi e a Dixmude ha proclamato l'indissolubilità dell'amicizia italo-belga. Con l'intuizione, che è una delle più preclare vostre qualità, voi avete compreso in tutto il suo significato il gesto di Mussolini, voi avete visto il Piave e l'Iser confondere le loro acque insanguinate dalla più eroica gioventù dei nostri due paesi, voi avete compreso che le amicizie sigillate da lunghi anni di sofferenze e di sacrifici non si cancellano tanto facilmente».

Il comm. Zimolo ha terminato formulando a nome di tutti i colleghi italiani e particolarmente a nome del collega on. Mussolini, ben amato capo, faro luminoso della nuova Italia i voti più ardenti e più affettuosi per il Belgio che non è, come dicono alcuni stranieri, il piccolo Belgio ma il grande Belgio.

Hanno inviato patriottici dispacci di adesione il Presidente del Senato italiano on. Tittoni e il Borgomastro di Bruxelles, Max.

Il comm. Zimolo, a nome dell'on. Mussolini, ha deposto una corona sulla tomba del Soldato Sconosciuto.

I funerali di Harding

WASHINGTON, 6

I funerali di Harding avranno luogo mercoledì prossimo al Campidoglio, col medesimo cerimoniale che fu seguito per il Presidente Mac Kinley.

L'inumazione della salma avrà luogo il 10 corrente a Marion.

Il generale Couraud rappresenterà, in qualità di ambasciatore straordinario, il Governo francese.

Gli amici intimi del defunto Presidente Harding a Marion, dove il presidente ha passato gran parte della sua vita, ritengono che la fortuna lasciata dal Presidente si aggiri tra i 700.000 e gli 800.000 dollari.

Il giornale *Marion Star*, che egli aveva venduto recentemente, gli aveva fruttato 423.000 dollari.

Harding aveva fatto testamento prima di partire per l'Alaska.

La signora Harding riceverà in ogni caso una pensione annua di 5000 dollari che sono stati votati per la vedova del Presidente.

La modestia del nuovo presidente

LONDRA, 6.

Il *Daily Mail* riceve da New York: Il sig. Coolidge è il più povero di tutti i Presidenti degli Stati Uniti. Egli non è un cacciatore di dollari. Quando era governatore del Massachussets e le sue funzioni gli impedivano di rientrare nella sua modesta casa di Northampton affittata a 150 franchi al mese, egli passava la notte in un piccolo albergo dove gli si riservava una camera a dieci franchi al giorno. Suo figlio è operaio.

La legge pel "Parco Naz. d'Abruzzo„

E' stata promulgata la legge riguardante la costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, con Decreto Reale 12 luglio n. 1511, dopo che la Camera dei Deputati ha apportato modificazioni al decreto-legge 11 gennaio 1923 n. 257; e la pubblicazione è avvenuta nella «Gazzetta Ufficiale».

Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo è costituito in riserva di caccia, pesca e protezione delle bellezze o manifestazioni naturali, ad ogni effetto di legge. Per la segnalazione dei divieti, agli effetti dell'art. 712 del Cod. Civ. e dell'art. 428 del Cod. Pen. saranno sufficienti le tabelle con la semplice scritta «Parco Nazionale d'Abruzzo» che saranno apposte sul perimetro del territorio, nei punti d'intersezione del perimetro con ciascuna delle strade di accesso, e l'affissione permanente in ciascuno dei centri abitati del territorio, di un avviso annunciante i divieti seguenti: la manomissione o l'alterazione delle bellezze naturali e delle formazioni geologiche e paleontologiche da determinarsi con il regolamento per le quali non sia applicabile la legge 11 giugno 1922 n. 778; la raccolta delle specie vegetali non espressamente autorizzata nei modi che saranno stabiliti dal regolamento; l'esecuzione dei tagli boschivi non autorizzati come sopra; l'esercizio del pascolo non autorizzato come sopra; la caccia, la pesca, salvo particolari concessioni da rilasciarsi dalla Commissione dell'ente, di cui all'art. 11 del decreto, con le norme ed i limiti da determinarsi nel regolamento; l'accesso in particolari zone atte al ripopolamento di selvaggina secondo le disposizioni che emanerà la Commissione dell'ente istituito in Roma con la denominazione del *Parco Nazionale d'Abruzzo*; la fotografia di panorami, monumenti, costumi, animali, ecc., per farne cartoline illustrate o clichès, senza l'autorizzazione della detta Commissione.

Le infrazioni ai detti divieti sono previste con multe variabili da lire 5 a lire 1000.

L'amministrazione del nostro Ente è affidata ad una Commissione nominata con decreto reale, composta: da un zoologo, un botanico, un geologo e da un funzionario tecnico dell'amministrazione forestale, designato dal Ministro di agricoltura; da un rappresentante del detto Ministero; da un rappresentante del Min. della Guerra; da un rappresentante del Ministero della P. I.; da un ingegnere del Genio Civile, designato dal Ministero dei LL. PP.; dal presidente del Consorzio della condotta forestale marsicana; da un rappresentante di ciascuna delle amministrazioni provinciale di Aquila e di Caserta; da un rappresentante dell'ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche; da due rappresentanti dei Comuni il cui territorio sia compreso, anche parzialmente, nel perimetro del Parco, scelti dal Ministero di agricoltura e da un rappresentante del Touring Club, un rappresentante del Club alpino italiano ed un rappresentante della Federazione «Pro Montibus».

La Commissione fisserà le norme per la migliore conservazione e per l'ordinamento di speciali diritti di entrata, di campeggio, di rifugio, di esercizio di alberghi e simili.

L'Ente autonomo del Parco è autorizzato ad acquistare od anche ad espropriare o ad assumere in temporanea gestione i terreni compresi nel perimetro del Parco in quanto ciò si ritenga necessario ai fini dell'Ente.

Dopo i fatti di Magreta

MODENA, 6.

Facendo seguito alla notizia inviatavi circa i fatti di Magreta, per parte di alcuni pseudo-militi della Milizia Nazionale, questi carabinieri, col comandante la tenenza e il vice-brigadiere Pascale, ed in unione al maresciallo Nasi di Sassuolo, procedevano all'arresto di dieci individui, ritenuti autori delle violenze commesse; e cioè Venturelli Renzo di Domenico, di anni 19, falegname, di Saliceta S. Giuliano, il sedicente tenente della M. N., al quale furono sequestrate una rivoltella a tamburo a 5 colpi con munizioni ed una baionetta italiana con fodero — Messori Aldo di Domenico, di anni 18, muratore, abitante in Villa Baggiovara 70 — Masserotti Vittorio fu Ferdinando, di anni 18, bracciante, da Saliceta S. Giuliano — Ronzoni Mario di Tomaso, di anni 19, pure da Saliceta S. Giuliano, al quale fu sequestrata una rivoltella automatica con 8 pallottole — Berselli Ugo di Artemio, di anni 28, birocciaio, da Saliceto S. Giuliano — Zambelli Giovanni di Leopoldo, di anni 28, da Casinalbo, al quale fu sequestrata una rivoltella a tamburo con 6 pallottole — Camellini Gustavo fu Filippo, di anni 24, falegname e calzolaio da Magreta, al quale fu sequestrata una rivoltella a tamburo con 8 pallottole e 3 bossoli — Valentini Prospero fu Giustiniano, di anni 25, garzone contadino, residente a Magreta — Rinaldi Giacomo di Remigio, di anni 16, pure garzone contadino, residente a Magreta.

In seguito all'inchiesta prontamente eseguita dall'autorità giudiziaria, alcuni di questi, riconosciuti innocenti, sono stati, pel momento, rilasciati. Gli altri sono stati associati alle nostre carceri di S. Eufemia. Contemporaneamente altra inchiesta condotta dal Comando della Milizia Nazionale ha potuto stabilire che nessun milite è implicato nei fatti, e che trattasi di elementi completamente estranei ed irresponsabili.

Solo il Venturelli Renzo appartenne un tempo al Fascio, da dove, però, venne espulso.

L'on. Farinacci a Bracciano

Abbiamo da Bracciano, 4:

«Giorni fa, alle 17.30, preceduto dal vice-segretario federale sig. Lufrani, giunse qui l'on. Farinacci. Erano a riceverlo, l'ispettore di zona sig. Vittori, il console Bianchini col suo stato maggiore e militi, il nuovo direttorio di Bracciano col segretario politico sig. De Francisci ed i segretari politici di Manziana, Oriolo, Trevignano, Anguillara, Canale Monterano ed alcuni membri dei vari direttorii. Il paese era in festa e presentava un'insolita animazione. Tutti gli edifici pubblici e le abitazioni private erano imbandierate.

Il corteo, preceduto dai gagliardetti dei diversi fasci, dalle bandiere di varie associazioni seguite dai più ragguardevoli cittadini, con in testa la musica di Manziana, si recò ad incontrare l'illustre ospite sulla antica via Claudia.

L'on. Farinacci fu ricevuto nella Sede del Comando della 117.a legione e volle subito gli fosse presentato il direttorio del ricostituito fascio di Bracciano a cui rivolse cordialissime parole di incoraggiamento per l'esplicazione del difficile compito affidatogli, dal quale egli attende il risanamento della compagine del partito che aveva fin qui subito traviamenti nocivi alla grande idealità fascista.

Volse parole di elogio al vice-segretario federale sig. Lufrani ed all'ispettore Vittori e disse che oggi il fascismo ha bisogno di pochi, ma fedeli gregari.

Dopo un rinfresco offerto da questo Comune, ripartì acclamato alla volta di Viterbo.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3,50 % Cont. 77.05 — Fine 77.35 — Consol. 5 % 1918 Cont. 87 — Fine 87.50.

AZIONI: Banca d'Italia 1657 — Banca Commerciale Italiana 977 — Credito Italiano 561 — Banco di Roma 90 — Meridionali 403 — Rubattino 558 — Tramways Roma 130 1/2 — S.N.I.A. 247 — Acqua Marcia 173 — Gas Roma 673 — Condotte d'Acqua 280 — Acciaierie Terni 408 — Miniere Elba 64 — Ansaldo 13 — Metallurgica 138 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.00 — Miniere Montecatini 217 — Immobiliari 570 — Beni Stabili 545 — Imprese Fondiarie 141 — Azoto 228 — Elettrochimica 68 1/2 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 74 — Molini Pantanella 174 — Eridania 421 — Fondi Rustici 200 — Marconi 240 — Cotoniere Meridionali 73 1/2 — F.I.A.T. 390 1/2 — Risanamento 075 — Kerka 296 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 310 — Mediterranee 332.

CAMBI: Parigi 133, 25 — Londra 105.70, 80 — New York telegr. 23.14, 15 — Berlino 0,0009, 0,0001.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA